This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.

+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.

+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.

+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

BT660
L7
M87
1828

P Leonards

Library Ro

73

REV^D. J. JONES. REV^D. W. WILDS.

VIRGO LAVRETANA

RELAZIONE ISTORICA
DELLE PRODIGIOSE TRASLAZIONI
DELLA
SANTA CASA
DI NAZARETTE
ORA VENERATA IN LORETO
DEL SACERDOTE
DON VINCENZO MURRI
BENEFICIATO CURATO
NELLA
SAGROSANTA BASILICA LORETANA

Colla descrizione dei più qualificati Doni, che restano presentemente e presso la S. Statua e nel rinascente Tesoro di questo Santuario.

QUINTA EDIZIONE

LORETO
NELLA STAMPERIA DEI FRATELLI ROSSI
Con approvazione
1828.

CAPITOLO PRIMO

La Ttaslazione della vera Casa di Maria Santissima da Nazaretto di Galilea alle fiorite contrade del bel Piceno è una semplice verità di fatto. Verità però, che non si è rimasta in una sterile memoria del celebrato avvenimento, ma bensì è stata quindi sempre confermata non pure da una costante Tradizione, ma eziandio da una serie non mai interrotta di ricerche, di monumenti, di scrittori, e dalle più reverende dichiarazioni solenni del Vaticano in sequela di una infinità di miracoli, tra quali singolarmente quelli che *locali* debbono appellarsi, perchè da Dio operati a confermare direttamente la IDENTITA' del Luogo Santo. Dietro a tante irrefragabili prove si decise di stendere la presente fedele Relazione dello stupendo Prodigio, onde servisse, e per confermare nei veri divoti la pia credenza nella S. Casa di Maria, ora venerata in Loreto, e per confondere l'arditezza di alcune menti torbide, e cavillose, le quali altro non san fare, che offendere nelle sue ordinazioni la disciplina ecclesiastica, e porre limiti, e circoscrizioni a quell' Ente Supremo, che è stato, è, e sarà sempre nelle opere sue ammirabile, incomprensibile, ed onnipotente.

Nella Galilea adunque presso il torrente di Cisone, ed il Taborre sorgea sul facile pendìo di ameno colle la Città di Nazaretto. Prima che le Aquile Romane volassero alla conquista della Giudea, era sempre stata di non piccola considerazione tra le altre della Provincia. Ma in fine venne anch' essa involta nella comune de-

solazione, e balzata dal primiero suo lustro i tanta oscurità, che S. Girolamo ne assicura, ch al suo tempo altro non era, che un semplice, rozzo villaggio. Dallo zelo de' primi fervorosi Cristiani fu, è vero, restaurata alquanto, allora principalmente, che eretta venne in Vescovado; mposcia, in pena forse della vergognosa apostasì dell' ultimo tra suoi Pastori, ricadde talmente che ora di lei altro non vedesi, che un miserabile avanzo di poche grotte, unico asilo, e confugio di fuggitivi, e singolarmente degli Arabi.

Nessun onta però e del tempo, e delle arm potè mai, nè mai potrà involare ad essa la gloria di esser stata la patria dell' augustissima Vergine Madre di Dio, e di avere accolta un dì entro a suoi recinti la propria di lei Casa: quella Casa medesima, dov' ella nacque, dove seguì il mistero della incarnazione, e dove il Verbo Divino fece seco lei il suo più lungo soggiorno sino al tempo del suo Battesimo; quella Casa Santa, che per mistero degli Angeli dopo un lungo volgere di anni, tra di noi trapassata, ora forma il più bel vanto della nostra Italia, e la fortuna più luminosa delle Picene contrade.

Egli è ben noto, che l' anno 74. dell' Era Cristiana soffrì Nazarette il suo fiero saccheggiamento sotto Tito Vespasiano. Volle però Iddio con vigile distinta cura intatto serbar quel sacro Domicilio, onde poscia farlo servire ai più grandiosi disegni della sua pietà. Non permise, che la licenza militare si avvanzasse a penetrare quel piccolo vicolo, ove esso era ristretto, e ove rimase sempre nascosto, finchè non giunse il momento fissato nei divini decreti di esporlo al culto, e alla venerazione delle Genti.

Ciò avvenne primieramente nell' Impero del Gran Costantino. Respirando la Chiesa sotto i suoi gloriosi stendardi l' aura serena della pace, ecco l' Imperatrice Elena di lui Madre, che circa l' anno 307. recasi in divoto pellegrinaggio ai Luoghi Santi di Palestina. Visita d' apprima il Presepio, indi il Calvario, il Sepolcro. Dopo aver tolte da essi, ed atterrate le statue esecrabili di Adone, di Venere, di Giove (*a*) perviene a Nazarette di Galilea. Quivi solo non trova vestigio alcuno di superstizione, di sordidezza. Non soffre Iddio, che contaminato sia in verun modo quel luogo ove ebbe principio l' umana Riparazione. Seguendo gl' interni impulsi della speranza, che la conduce, ritrova il Sagro Albergo della Vergine tra le ruine della diroccata Città. Dalle povere nude pareti, dallo scarso vasellame, dal meschino arredo delle dimestiche suppellettili, ma molto più da un certo sagro orrore, cui spira quell' augusto recinto riconosce esser quella la vera Casa di Maria, e per tale umilmente la venera. Pensa però lasciarla in quel semplicissimo stato in cui la rinviene, erigendovi soltanto l' altare, sovra il quale i santi Apostoli offerto avevano il Sacrificio incruento. Per soddisfare poscia l' esimia pietà sua, ordina a regj Ministri di fabbricarvi sopra, e all' intorno un magnifico augusto Tempio, e che ne marmi della facciata s' incida questa breve, ma significante Iscrizione = *Hæc est ara, in qua primo jactum est humanæ salutis fundamentum.* = (*b*)

(*a*) *S. Paul. Ep.* 31. *ad Sev. Sulp. Nicef. lib.* 9 *c.* 8. *Eusebio in vita Costan. lib.* 3. *c.* 42. *c.* 43

(*b*) *Nicef. Lib.* 12.

Perfezionata la gran fabbrica, subitamente ne volò la fama per ogni parte dell' universo ad invitare al gran Santuario gli adoratori; e fu fin d' allora, che a gara si mossero i popoli a venerare la Casa della Regina degl' Angeli. A questa sen vennero e Regi, e Monarchi, e Principi, ed altri illustri Personaggi per nascita non meno, che per santità ragguardevoli (*a*) A questa un S. Girolamo, una S. Paola, un' Eusebio (*b*), e per tacere di tanti altri, a questa portossi S. Lodovico Re di Francia, di cui sono da notarsi le circostanze, che accompagnarono una tal visita.

Fin dall' anno 1245. rimase interamente in potere de' Parti la Palestina. Mosso da accesa divota brama quel santo Re di riacquistare quella terra felice, e con essa tutti que' sagrati luoghi, che la rendevano sì rispettabile vi accorse con poderoso esercito, ma la peste, che allora serpeggiava per quelle contrade ne attraversò i disegni con far strage funesta de' suoi guerrieri, talmentechè indebolite le sue squadre, rovinato il campo, vi rimase schiavo egli stesso. Ciò forse permise Iddio, o perchè non era ancor giunto il tempo stabilito ne' suoi decreti, o perchè il miracolo della Traslazione della S. Casa comparisse più luminoso, e stupendo alle genti, veggendola trasportata immediatamente dalle mani degl' infedeli. Dopo parecchi anni di schiavitù, venuto infine a composizione co' suoi nemici, e riacquistata la primiera libertà, potè nel 1252.

(*a*) *Grets. Suri Bar. Vallemont, ed altri riportati nella mia Disserta. Cap. I. pag.* 17.
(*b*) *S. Hier. ep.* 27. *et* 28.

sicuramente portarsi a Nazarette. Vi giunse appunto alli 25. di Marzo, nel qual giorno ricorre la festa della santissima Annunziata, e videsi con istupore quel santo Re muoversi a piedi dal monte Taborre, vestito di cilizio, ed in portamento di gran penitente verso della Città, dove entrato appena portossi tosto umile, e piagnente a venerare l' adorabile Stanza di Maria; ed ascoltata quivi la S. Messa, volle ancor ricevervi l' Eucaristico Pane. Risalito poscia nella superiore Basilica, ordinò che si celebrasse dal Legato della S. Sede Apostolica *Odone Tosculano* nell' altar maggiore solennemente la Messa, e così con la sua reale presenza accrebbe lo splendore alla sontuosa pompa di quel fausto gloriosissimo giorno. (*a*) E ben si vede tuttora entro all' adorabile Albergo una memoria di un tal avvenimento. Nella parte occidentale, ove rimane la piccola Finestra, vi sono dipinte diverse Immagini in tre ordini, ossia in tre fasce disposte. Nella seconda di queste alla parte destra evvi un' Immagine della Beata Vergine sedente col Figlio in piedi sovra il grembo, al di cui lato sta dritto parimente in piedi S. Ludovico in abito regio talare, con sottoveste a sbarre rosse e bianche, con manto di porpora, pendendogli dalla destra mano un ferro, come in segno della sua prigionia, e tenendo eretta nella sinistra una verga a guisa di scettro, e qual distintivo della reale sua dignità.

(*a*) *Ex Guffrido in vita S. Lud. rei. a Tro. Diss. 24. c. 1. p. 190.*

Fin quì in veduta di tali documenti, sembr
che non vi resti luogo a dubitare sulla certa
sistenza della S. Casa di Maria Vergine in Na
rette di Galilea sino alla fine quasi del secolo X
che fu allora appunto, cioè l' anno 1291., che
lifà Re di Egitto insolentito dalle sue precede
vittorie s' impadronì di tutta la Galilea c
strage di venticinque mille Cristiani, e c
schiavitù di altri duecento mille, rovesciò af
nella Siria il Regno della Cristianità. Ecco
ciò chiuso del tutto alla Religione ogni pa
Ecco i Luoghi Santi di Palestina esposti
insulti della più licenziosa profanazione. Ecc
Nazarette, che vede piangendo demolita l' Augu
sta Basilica, già da S. Elena edificata. Ma ecc
insieme, che l' onnipotente Signore, il quale
stato, e sarà sempre nelle sue opere ammirabile
ed incomprensibile, per salvare la Casa della su
Divina Madre, ove ebbe la nostra umana Reden
zione i principj, dà mano ad uno de' suoi pi
stupendi inauditi miracoli, e staccandola dall
sue fondamenta, le quali in prova del bel prodi
gio rimangono colà tuttora visibili, e trasportan
dola felicemente per lunghissimi tratti di aria
e di mari, sulle spiaggie di Dalmazia, e della
fedele Schiavonia depositata si vide.

CAPITOLO SECONDO

Il mirabile trasferimento della S. Casa di Ma
ria di Nazarette di Galilea alle contrade della
Nazione Illirica accadde, come si disse, nell'
anno 1291, il dì 10. di Maggio, nel Pontificato
di Niccolò IV. Ascolano. Il luogo ove fermossi
fu fra Tersatto, e Fiume, anticamente detto

Tarsia. Questo s' inalza in faccia al mare, e vien chiamato Raunizza presso d' una piccola valle detta *Dolaz*; dove per l' addietro non si era mai veduto piantato alcuno edifizio, o pastorale tugurio; onde la maraviglia dell' improvviso spettacolo tirò maggiormente a se estatici gli sguardi, e gli stupori di quella favorita Nazione. Difatti accorsero tosto alla fama dell' inaudito miracolo molti de' Dalmatini, ed avendo riguardata quella S. Casa posata senza verun sostegno sull' ineguale terreno, e consideratane oltre modo antica la struttura, orientali e forastiere le pietre, dura e vetusta la cementazione, entrarono di dentro, e con maggior sorpresa la osservarono coperta e soffittata di legno, di colore azzurro dipinto. che ripartita in piccoli quadrati restava in essi adorna di varie dorate stelle, conforme anche al dì d' oggi se ne osservano due pezzi di detto soffitto rimastovi con i suoi barbacani, uno sovra l' armario, ove si conservano le sagre Reliquie, l' altro di sotto le Campane.

Il d' intorno parimenti delle mura, là dove il soffitto nell' alto posava, lo videro ornato di varie lunette, o semicerchi, che gl' uni presso gli altri vicendevolmente disposti esibivano nel mezzo fermati al muro più vasellami, e piatti di creta cotta in varie fogge dipinti. Videro un piccolo Altare, e sovra di esso in luogo alquanto elevato un' antica Croce Greca di legno coll' Effigie del Crocifisso dipinto in una tela tirata nella detta Croce; come anche una divotissima statua di Maria Vergine tenente in braccio il Bambino Gesù, l' uno e l' altra con capelli, e vesti inuise alla Nazarena. Parimente nel sinistro lato dell' ingresso osservarono un piccolo Armario

scavato nel muro, che atto sembrava alla c
dia de' minuti utensili.

Ma perchè fosse sempre più confermata
de nei Tersattesi, volle la Vergine aggit
all' insolito avvenimento un nuovo miracolo
cea allora gravemente infermo il loro P
Alessandro di Giorgio, oriundo di Modru
lui si diè a vedere nel sonno la Beatissim
gine, e gli rivelò esser quella la vera sua
di Nazarette di Galilea, ed in prova della
ce di lei apparizione, gli ridonava sul mo
la perduta salute. Si risveglia di fatti il
Parroco, e si sente immantinente perfetta
guarito. Balza giulivo dal letto, sen vola
go, ove era la S. Cappella, rende grazie
morosa sua Liberatrice; e può ciascuno in
nare qual fosse l' allegrezza dell' amato su
polo, nel vederlo fuori di ogni aspettazio
la sua mortale infermità risanato, e nell'
da lui raccontare l' alto favore, onde
degnato la Madre di Dio a comune cc
zione. (*a*)

Assicurati per tal modo doppiamente i
sattesi della bella loro sorte, con unanin
spirazione implorarono dal nobile Cavalier
colò Frangipani Pretore allora vigilantissi
Signore insieme di quella Provincia, il gr
permesso di spedire in Nazarette quattro
ro più probi concittadini, onde meglio a
rarsi sulla verità di così stupendo successo
pure condiscese alla comune istanza quel P

(*a*) *Annales Flum. apud Angel.*

religioso, ma volle del proprio provvedere di tutto il più decente appanneggio li quattro soggetti destinati a quel viaggio. Tra questi furono scelti Sigismondo Orsich, e Giovanni Gregoruzchi ambi, non pure per nascita distinti, che per saviezza e fede integerrimi, i quali, prese le loro misure della S. Casa colla più circospetta diligenza esplorassero, se quella più in Nazarette esistesse, se rimase vi fossero le fondamenta, e se per ogni parte alle distaccate mura corrispondessero di quel venerabile albergo. Partirono, tornarono i degni esploratori, e con estremo giubilo concordemente deposero, che in Nazarette di Galilea non più esistea la natalizia Casa della Vergine; che condottisi al luogo, ove era colà eretta, ed avendone analizzate le fondamenta ancor visibili, la cementazione, le pietre, tutto senza ombra di divario alle misure, che recate aveano, respettivamente si confrontava. Fattane pertanto di tutto ciò autentica scrittura, e legalizzata col loro giuramento, fu riposta a perpetua memoria ne' pubblici archivj di quel luogo; e di lì innanzi non fuvvi più uno che ardisse muover dubbio su di un sì luminoso miracolo. Il fin quì detto vien riferito da Monsignor Giorgio Marotti Vescovo d'Istria nella sua Apologetica Dissertazione divisa in tre parti; come pure dal Padre Pasconio Min. Oss., dal P. Glavinich, antico scrittore dello stesso Ordine, il quale compilò la Storia cavata dagli archivj di Tersatto; dal Padre Francetich pur Min. Oss., e finalmente il contesta anche l'Angelita, che riporta nella sua Storia gli Annali di Fiume, ora esistenti nella Biblioteca Vaticana.

Celebre divenne colà in breve spazio di tem-

po il culto della S. Casa, e si accrebbe a R
nizza indicibilmente il concorso. Lo che diè
tivo al Frangipani di meditare grandi cose,
come cose grandi s' immaginava, che succe
dovesse in progresso di tempo da sì stupe
principj. Circondò da prima con grosse travi
tavole (giusta lo stile di quei luoghi, dove
lora le case formate di legno erano in uso) q
le benedette Mura, indi le arricchì di prez
donativi, onde aumentare lo splendore a mis
che sempre più si dilatava la fama del grand
Santuario. Ma all' improvviso dopo tre anni,
sette mesi dal dì della memoranda sua Trasla
zione a Tersatto, levata di bel nuovo in aria d
là disparve, e trapassato l' Adriatico Mare,
vide collocata nel mezzo di un bosco di lauri
non molto lontano dal colle fortunato, dov
presentemente si venera.

Non è possibile il descrivere adeguatament
lo strano sbigottimento, e la desolazione d
Tersattesi per tale repentina lor perdita. Bas
il dire, che il lungo volgere di cinque interi s
coli non è ancora bastevole a consolarne l' affa
no. Imperocchè a giorni nostri eziandio si s
veduti venire a turme in Loreto quelle gent
strascinarsi da Monte Reale sino alla Chiesa co
le ginocchia, e quivi giunti strisciar per ter
la lor lingua dalla scallea del Tempio sino al
S. Cappella; ed entrati poscia in essa formar
colla lingua stessa una croce da parte a par
del sagro pavimento: starsene quindi ginocchi
ni le intere notti avanti le chiuse porte del
augusta Basilica, e con divote cantilene inte
rotte da pianti pregare la gran Vergine Madr
esclamando in loro nativa favella = *Ritorna*, s

torna a noi o Maria, Maria ritorna a Fiume Maria ... Maria ... Maria.

A raddolcire intanto gl' animi di quella costernata popolazione, ma più perchè rimanesse all' età futura una memoria dell' antica lor sorte, il Frangipani fece costruire nello stesso sito, e sovra le medesime vestigia una Chiesetta di egual forma, e grandezza con entro questa breve iscrizione, che anche al presente vi si legge *Hic est locus, in quo olim fuit Sanctissima Domus Beatae Virginis de Laureto, quae in Recineti partibus colitur* = Ed affinchè ciò saper si potesse facilmente non solo da chi recavasi a venerare la detta picciola Chiesa, ma anche da tutti i passaggieri, che per qualunque oggetto fossero colà capitati; un altra consimile in lingua Italiana ne fù incisa, e posta sulla strada del monte, per cui si salisce a Tersatto con queste parole. = *La Santa Casa della Beatissima Vergine venne a Tersatto l' anno* 1291. *alli* 10. *di Maggio, e si partì alli* 10 *di Decembre* 1294. =

Li Padri Min. Oss. che custodiscono quel Santuario sono soliti da tempo immemorabile cantare ogni giorno a suono d' organi un antico inno, o sia responsorio, di cui sono queste le parole.

O MARIA

Huc cum domo advenisti = Ut pia Mater Christi = Dispensares gratiam.
Nazarethum Tibi ortus = Sed Tersactum primum portus = Petenti hanc Patriam.
Ædem quidem hinc tulisti = Attamen hic permansisti = Regina clementiae.
Nobis inde gratulamur = Digni quod hic habeamur = Maternae presentiae.

Ma lasciamo la Tersattense pietà, e rivo
mo i nostri stupori alle contrade del bel Pic
a cui riserbato era stabilmente dal Cielo il
sesso invidiabile di sì gran dono.

CAPITOLO TERZO

Il dì decimo di Decembre dell' anno
sedendo Celestino V. sul Trono del Vatic
di cui fece tre giorni appresso la generosa r
zia, fu l' epoca memoranda di così fausta v
ra. Circa le ore 10. della notte precedente
parve sul lido il venerabile Albergo, e c
scorrendo alquanto entro la terra, nel folt
cinto fermossi di annosa selva di lauri, c
poi poco a poco diede a quella probabilme
nome di Loreto. Stendevasi questa per lar
ro sul confine di Recanati, circa quattro
distante dalla Città. Non sia quì discaro
voto Lettore sentire la narrazione del felic
cesso, onde ammirrare sempre più l' ordina
pientissima condotta della Provvidenza D
che suole sovente servirsi de' più deboli
per istabilire la fede de' suoi grandi porte

Erano ancora sepolti nel sonno i mortali
ora in cui avvenne l' ammirabile Traslazi
rozzi, e semplici Pastori, che giusta il lo
stume custodivano ripartitamente le vigilie
notte per la cura delle loro greggie furono
primi fatti degni di vedere quella Sagra S
sicomme i Pastori del pari i primi furono
gheggiare la gloria del Presepio di Betl
Una insolita luce, che brillava da quella
ferì gli occhi loro, ed accese ad un tempo
si un forte desiderio di là trasferirsi, onde

rassi della cagione di tale novità. Rimasero asi rapiti nel mirare la sorgente di quel vago lendore; ma più li colpì il riflesso, che in el luogo non vi era mai stata veruna Casa. E come da varie parti erano concorsi allettati lla stessa visione, così ragionando fra loro v' be alcuno, il quale affermò di averla così veta precedentemente da lungi, quando in alto vata movevasi sopra il mare. Quindi a vicenda uno l' altro animandosi entrano dentro, contturando, che quel nuovo Albergo fosse senza eno tutto insieme un non so che di Divino, e me tale a gara lo venerarono, e vi passarono preghiere tutto il resto di quella notte.

Spuntato appena il nuovo giorno, s' incammirono alla Città per viva impazienza di recare sì fausto annunzio ai rispettivi Padroni. La ro semplicità rese dall' un canto in sulle prime spetta la relazione; ma dall' altro lo stupore, intrepidezza, le costanti assertive; e le uniforme deposizioni di animi siffatti, ne' quali appunla semplicità escludea ogni sospetto di appoata malizia, prevalsero in fine talmente sull' imo di molti, che dietro alle loro traccie propporo di condursi tosto alla selva, onde riscontrare ' propri occhi l' identità di un fatto per se medeno cotanto incredibile. Andarono, videro, esamirono, e nel ponderare di quel piccolo Edificio taninsieme mirabili cose, e sorprendenti; la novità sua comparsa, l' antica struttura, il forastier ornato, le pietre d' incognita natura, la salzza sopra l' inegual terreno, senza sostegno di ndamenta, senza base di pavimento; il piccolo ltare, e sovra di esso la Croce di greco rito, pietosa Immagine di Maria, la quale sembra-

va, che ivi a tutti imperiosamente parlasse (
ta era la maestà, che spirava) guardandosi
l'altro attoniti, e tra un misto di confusio
e di timore, che loro spremeva dagli occhi le
grime, dal cuore i sospiri, con divoto al
nare di voci esclamavano altamente, che la
no di Dio era senza meno in quel luogo,
quella piccola stanza altro esser non potea,
un non so che di grande, di divino, di singo

Tanto però non bastava a determinare la
fede. Nulla di certo essi saper poteano, che
fosse, di chi, in qual modo, e per qual fine q
trasportata. Ma non tardò a sgombrare le
dubbiezze la Vergine Madre. Come al Par
Alessandro di Giorgio in Tersatto, così ne
notte medesima essendo apparsa in un tempo
due devoti suoi servi svelò graziosamente
entrambi, esser quella la Nazarena sua Casa,
per sì lunghi tratti di cammino recata dalle n
ni degli Angeli, per felicitare con sì augu
dono nel suo maggior bisogno la Chiesa. Il p
mo fu S. Niccola di Tolentino eroe il più lun
noso dell'ordine eremitico, che allora facea
sua dimora in Recanati (*a*). L'altro fu un cei
fra Paolo della selva, che indi non molto lun
in un colle detto oggi *Montorso*, aveasi eletta
sua solitudine (*b*).

Frattanto la fama, di cui in simili circost
ze niente è più veloce, si spinge per ogni la
con venerato rimbombo. Per le vicine Città
tro non si ode risuonare d'intorno, che la *sei*

(*a*) *Paucth. Augustinian.*
(*b*) *Tursell. Act. Recin. et al...*

de' Laurì, la S. Casa di Nazarette. Di notte, di giorno, le strade son sempre piene di passeggieri di ogni condizione, di ogni età, di ogni sesso, bramosi di consolare i loro sguardi in quella benedetta stanza, e tutti si accendono di una santa emulazione nel tributarle le adorazioni, e gli affetti. Nell' andare ciascuno divora la via per desiderio di giugnervi; nessuno sà indursi al difficile momento di allontanarsene. Rapite le genti da un' amabile incanto, ivi rimangonsi per replicati giorni e settimane, senza curare disagi. Le persone anche più facoltose, più delicate godono di prendere riposo sotto degli alberi, e di cambiare la morbidezza de' loro letti colla durezza, ed inegualità del terreno. Nella selva manca sovente il luogo alla maravigliosa moltitudine. Il vicino colle, e la valle alto si odono echeggiare da lungi di un confuso suono di suppliche, di ringraziamenti, di lodi.

Se non che il comune invidioso nemico dell' uman genere fremendo per un bene sì grande, ma molto più per il maggiore, cui promettevano cotanto luminosi principj, tutti rivolse i suoi sforzi a frastornarne la pietà, la divozione, ed il concorso a quel santificato recinto.

Era questo nel più interno della selva, e non più di un miglio lontano dal mare. Pochi erano i sentieri, che ad essa menavano, e questi per gli spessi cespugli e bronchi, che gli attraversavano, oscuri, tortuosi, ed incerti. Alcuni uomini di perduta coscienza, non tanto dalla ingordigia del guadagno, quanto dalle infernali furie istigati, e in varie turme divisi, tesero ai pellegrini qua, e là degli aguati in modo che atterriti quei contorni dagli assassini, che giornalmente colà

accadevano, incominciò a poco a poco scemarsi il concorso, fintanto che in breve tempo rimase quasi del tutto quel sagro Albergo in abbandono lasciato. Nè questo certamente avvenne senza superna disposizione del Cielo, onde rimasto per tal modo bene impresso nella mente de' popoli il luogo della prima venuta della S. Stanza di Maria, si apparecchiassero ad udire tra poco l' altro prodigio della nuova Traslazione, che seguì dopo otto mesi dal dì del suo faustissimo arrivo, in un ameno poggio, che verso Recanati s' inalza, e circa un miglio si scosta dalla selva de' lauri.

Erano di quel poggio pacifici possessori due concordi Fratelli Recanatesi, che lieti oltremodo del celebre dono della adorabile Stanza si diedero ad onorarla con tutti gli sforzi della più esimia pietà. Ma vedendosi nel breve giro di pochi giorni l' Altare, e quelle Sagre mura ricoperte di ricchi doni, e di voti profusi dalla liberale pietà de divoti, incominciò la copia delle ricchezze a destare scintilla di sordido interesse nel loro cuore, per modo che poco vi mancò, che non giugnessero a bagnare di fraterno sangue quel fortunato terreno per reciproca dissenzione e gelosia di guadagno.

Da tale fraterna discordia non meno, che dagli assassinj de' ladri mosso l' Altissimo d' improviso rimuove d' indi ancora la Casa della Divina sua Madre, e trasferendola fuori del confine dei due litiganti Fratelli, in altra amena collina lontana non più che un tiro di un arco, nel mezzo appunto della pubblica strada, dove oggi ancora posa, stabilmente la colloca.

Rimangono ancora in tutti gli accennati luoghi

manifesti i segni del gran successo. Nel primo, che resta tra Montorso, ed il Fiume Moscione, che viene chiamato Bandierola, si vede nel recinto di ben larga piazza un vasto pozzo costrutto per comodo del numeroso popolo, che colà concorreva. Vi rimangono inoltre intatte le vestigia delle fondamenta fattevi gettare da due cento anni a questa parte dal Padre Rieira, con da un lato verso l'Oriente un piccol muro dell' altezza di circa dieci palmi, ove si venera scolpita in pietra un' Immagine rappresentante la venuta della S. Casa.

L' altro piccolo poggio de' due Fratelli rimane ora dietro al Quartiere de' Soldati. La punta di questo venerabile sito rimane chiusa da una piccola casa senza ingresso alcuno: eravi soltanto una finestra con ferrata verso Ponente, e sopra di essa altra Immagine di Maria Vergine, sedente sul tetto della S. Casa, incisa parimente in pietra, sotto di cui rimanea una Lapide, ove leggevasi questa breve Iscrizione= *Visitatio custodivit* = Presentemente questa punta viene occupata da una Cappella interna fabbricatavi dal Rmo Sig. Canonico Agostini, che è il proprietario della casa adiacente al detto Sagro Luogo.

Li fortunati Recanatesi vedendo intanto le antichissime, ed insieme sottili mura di quella benedetta Stanza starsene senza fondamenta, posate sul nudo, ed ineguale terreno, anzi che toccarle con appoggio, o di speroni, o di altri uniti sostegni, pensarono piuttosto cingerla con forte muraglia, a solo oggetto di difenderla dalle intemperie, e da qualunque altro sinistro evento. Indi allo intorno vi alzarono de' portici a rico-

vero della moltitudine, che ogni giorno vi acco
reva, con varie case per uso, e commodo d
sacerdoti addetti ad uffiziare la S. Cappella. P
entro ai detti portici dai più celebri pennelli
quei tempi vi si dipinsero i principali misteri
nostra s. Fede, che avevano relazione alla
Casa di Maria, e in oltre vi si espressero distin
tamente le sue miracolose Traslazioni da Naz
rette a Tersatto, e da Tersatto a noi, colle a
tre due accadute in questo avventurato terreno (a

Indicibile era il fervore di que' pii cittadini
e il comune impegno di aumentare, e lo splen
dore del luogo, e il culto insieme di quel sagr
Deposito. Se non che dalle intestine fazioni, o
de arse allora l'Italia, attraversato venne p
qualche tempo ogni maggiore progresso. E' not
abbastanza la sventura, onde furono involti co
la loro patria i Recanatesi dallo sdegno del Pon
tefice Giovanni XXII. Ma pacificate in fine l
cose, e ritornati alla ubbidienza del Papa, no
fu più grande in essi la premura di rifabricar
le rovinate lor case, che quella di rivolgersi
nuovo con tutto il Pensiero alla S. Casa di Ma
ria. Intorno ad essa pensarono di gittare le fon
damenta di un nuovo splendido tempio, e ne vi
dero in pochi anni il compimento desiderato
Durò questo tempio per il volgere di circa ann
cento quaranta, sino al Pontificato di Paolo II
che disegnò, e diè principio all'altro più magni
fico, che ora si vede; essendo stato quindi ri
dotto a perfezione sotto il Pontificato di Sis
V., il quale volle si ponesse nella di lui fac

(a) *Ricira*

ta questa epigrafe scolpita in pietra negra a grandi lettere d' oro: *Deiparae Domus in qua Verbum Caro factum est.*

CAPITOLO QUARTO

Fin da quell' avventurato istante in cui la S. Casa di Maria fermò fra noi la sua dimora, si aprì quivi tosto per l' uman genere una larga sorgente de' più stupendi prodigj, di grazie le più singolari. Qui videro innumerabili schiere di eretici, di Ebrei, d' infedeli brillare amica luce celeste, che scese a diradare le tenebre della loro infedeltà. Quivi si videro energumeni prosciolti, storpi raddrizzati, ciechi illuminati, infermi risanati, peccatori i più traviati e perversi a conversione ridotti. A quante calamità, e sciagure non fu in ogni tempo soggetta la nostra misera Italia? Influenze le più maligne, terremoti i più spaventevoli, guerre le più ostinate, e finalmente una catastrofe di mali l' afflisse in guisa, che inoridisce al solo ricordarli il pensiero. Pure rivolgendo il cristiano popolo al Santuario di Loreto le preghiere, ed i voti si vide tosto dalle sue favorite contrade ogni periglio, ogni disastro prodigiosamente sbandito. Fanno viva fede di tutto ciò quei foltissimi voti, che veggonsi appesi per ogni lato del Santuario; quel ricco Tesoro, che tanto in faccia di quelle povere mura acquistava, ed acquista di maestà, e di risalto. Sono pure queste tante prove incontrastabili, tante lingue eloquenti, che predicano, e confermano al mondo intero, non meno la vera Identità della S. Nazarena Casa di Maria, che l' impegno sempre perenne, che ha Iddio di propagarne la gloria.

Quindi è che a fronte di maraviglie sì grandi e sì continue non deve recar stupore, se tanti incliti personaggi si mossero dalle loro reggie, e dalle loro più remote provincie per venerarla, e quivi lasciare i più divoti sinceri attestati della loro liberalità, della pietà loro; se tanti Sommi Pontefici concorsero a gara ad arricchirla di privilegi, d'indulgenze, di doni. Sisto V. decorò la sua Città di Vescovo, di Governatore, di Magistrato. Leone X. providde di dignità il suo Capitolo. Benedetto XIII. l'esaltò all'onore di Basilica. Furono qualificati i donativi di Pio II., di Giulio II., di Clemente VII., di Clemente VIII., di Urbano VIII., d'Innocenzo XII., e Clemente XIII., di tanti altri Sommi Pontefici, che segnalarono in essa la pietà loro, la loro sovrana munificenza. S. Celestino V., Niccolò V., Pio II., Giulio II. Clemente VII., Paolo III., Urbano VIII., Pio VI. Pio VII. vi si trasferirono a venerarla in persona Paolo II. concesse sette anni, ed altrettante quarantene d'indulgenza a tutti i Fedeli che veramente contriti, confessati, e comunicati visitassero la S. Casa di Loreto nei giorni della Purificazione, dell'Assunta, e Natività di Maria Santissima, e in tutte le domeniche dell'anno. Giulio II. aggiunse l'indulgenza plenaria nel giorno della Santissima Annunziata. Leone X. concesse parimenti l'indulgenza plenaria nei tre giorni di Natale, e stabilì nella Chiesa di Loreto le Stazioni di Roma in sette altari, già distinti con cartelloni. Gregorio XIII. estese sin indulgenza a tutti i giorni della Settimana Santa a tutte le feste del Signore, ed a tutte le feste della Beata Vergine colle loro respettive Ottave. Clemente VIII. donò l'indulgenza

ria da lucrarsi cotidianamente dai Pellegrini, che si portano alla visita del Santuario di Loreto, e Clemente XI. la rese applicabile anche alle anime del Purgatorio. Benedetto XIII. concesse l'Indulgenza di quaranta giorni a tutti i fedeli dell'uno, e l'altro sesso, che vengono toccati colla bacchetta dai Penitenzieri. Clemente VIII. volle, che godessero l'indulgenza di sette anni, ed altrettante quarantene tutti quelli, che in ginocchioni girassero attorno la S. Casa, e a chiunque divotamente assistesse ai divini uffizj, che si celebrano nella Basilica Loretana. Pio VI. concesse il privilegio dei sette Altari Gregoriani; Pio VII. concesse l'Indulgenza plenaria cotidiana da lucrarsi *etiam per modum suffragii* da tutti i Loretani.

Tutti questi divoti impegni, tutti questi attestati di liberale pietà, non da altro principio certamente furono eccitati ne' magnanimi loro cuori, che dall'esser stato sempre il Santuario di Loreto riconosciuto per la vera Nazarena Casa di Maria, non pure dalla sua venuta in Tersatto nel Piceno, ma eziandio dai Dalmatini mandati, conforme si accennò, a riconoscere il tutto in Nazarette di Galilea; dai sedici nobili Recanatesi, e Marchegiani, colà parimente spediti a confrontare le misure delle Sagre Mura quà venute, colle fondamenta colà rimaste, e dai tre Camerieri d'onore là pure inviati per lo stesso effetto da Clemente VII., che tutto videro, e ciascuno di essi il tutto convalidò col proprio giuramento.

Chi nega la fede pubblica ammette il maggiore disordine, siccome quella senza di cui sarebbe il mondo in rivolta. Non si provarebbero

più le legittime successioni negl' imperi, e nei regni; le eredità devolute de' principati; le illustri discendenze delle famiglie; i privilegj, i titoli, le esenzioni, le preminenze, i contratti, gli acquisti che su di essa, come su fermo appoggio sussistono.

Ciocchè si afferma da tutti, non può onninamente esser falso. Egli è questo anche un concorso della Providenza nel sapientissimo governo delle sue creature. Altrimente chi, come, e quando potrebbe mai togliersi dal bel volto della verità la maschera dell' errore? Or tutti i popoli cristiani, benchè di nazione, di genio, di costumi fra loro diversi, concordono in questo universale sentimento, che la Sagra Stanza di Loreto è la stessa, che quella di Nazaretto e come tale tutti la riconoscono, e la venerano. Qual disordine nel centro della sua Chiesa, se per cinque interi secoli, da lei avesse preso piede l' inganno in un soggetto di tanta importanza, e di tanto lustro alla Religione? Fra quelli, che così hanno creduto, molti videro; molti udirono, molti in loro stessi sperimentarono nel favore del Cielo gli effetti palpabili della lor fede! se s' interroga la Palestina, ell' piangendo dice — LA S. CASA DI LORETO *quin partì* — Se si chiede alla Dalmazia, ella si ghiozzando attesta — LA SAGRA STANZA DI LORETO *quì si fermò* — Se ai Greci, agli Ung alla Germania, alla Polonia, alla Francia Spagna, rispondono ad una voce, e confes che non posson non piegare la fronte alle ghe, e convincenti riprove, che hanno s dentità di questo gran Santuario. Non p riguardare, che con santa invidia la bell

della nostra Italia, che nel seno suo contiene così inestimabile Tesoro, e un pegno così singolare della superna beneficenza.

Che più? Contestano la verità della Traslazione della S. Casa di Maria Santissima, ora venerata in Loreto, moltissimi scrittori istorici, contandosene in tutta l'Europa cattolica quattordici Francesi, otto Fiamminghi, tredici Spagnuoli, dieci tra Alemanni, e Tedeschi, tre Polacchi, due Savoiardi, sessantuno Italiani, de' quali, cinque Veneziani, cinque Napolitani, sei Milanesi, sette Bolognesi, quattro Mantovani, diecciotto Marchegiani, dodici tra Fiorentini, e Toscani, quattro Genovesi, e questi quasi tutti adorni di un carattere, che per se stesso merita e fede, e stima, e venerazione; poichè molti di essi sono annoverati tra i primi cardini della Chiesa; altri destinati al Governo delle Metropoli, e delle più vaste Diocesi; altri tenuti fra i più ragguardevoli nelle loro republiche; ed altri finalmente fra gli ordini secolari, e regolari più gravi, e venerandi. Per la qual cosa è un presumer troppo il voler oggi rovesciare la fede di un Mondo intero, che è troppo persuaso della verità di un prodigio così singolare. Che se di tempo in tempo sono insorti alcuni pochi impugnatori di sì strepitoso portento, basta solo riflettere, per non farsi sorprendere dalle loro assertive, che questi pochi sono stati tutti nemici della nostra santa religione, ed in conseguenza della verità. Non è maraviglia, che abbia tentato di rivocare in dubbio un prodigio, chi non ha avuto rossore di farsi contraditore dei dogmi più sagrosanti. E per rimaner maggiormente convinti, basta dare di volo una sem-

plice occhiata alle loro ragioni, sogni, chimere, opposizioni, contraddizioni da essi scritte contro la S. Casa di Loreto, e vedrassi; che tutti costoro sono convenuti nel cieco impegno di negare la di lei Traslazione, la sua Identità; nelle prove poi *nessuno* ha seguito l'opinione dell'altro. Forza è dunque che si arrendino i di lei nemici; e che mirino a loro confusione, e ad onta dei loro contrarj sforzi, crescere sempre più di giorno in giorno a guisa di Sole, che poggia al suo più fitto meriggio la gloria dell'adorabile Albergo, che essi dicono fabbricato dall'impostura, dalla umana politica, e pareggiare ormai la potenza di un principato quel povero Abituro, che dapprima comparve agli sguardi umani entro ai tetri recinti, e tralle folte ombre di un bosco.

In oltre che sono mai tanti preziosi doni, inviati da ogni parte del Mondo senza interruzione alcuna, anche ne' tempi più calamitosi, e di rivolta, se non tacite prove, anzi lingue veraci della comune credenza, esser questa la celeste Casa della gran Madre di Dio?

Predicano abbastanza il non mai interrotto culto alla medesima tanti Pontefici, quanti se ne annoverano dalla di lei venuta sino a dì nostri. Lo contestano più di cento sessanta Venerabili, Beati, e Santi, che a lei tributarono personalmente le loro adorazioni; fra quali un S. Pietro Celestino, un S. Niccola da Tolentino, un S. Giacomo della Marca, S. Francesco di Sales, S. Francesco Borgia, il Saverio, S. Serafino, S. Luigi Gonzaga, S. Gaetano, S. Francesco Caracciolo; e per tacere di ogn'altro, un S. Carlo Borromeo, che per lo spazio di circa venti mi-

ò a piedi per venire a Loreto, e giun-
solenne della Natività di Maria, do-
istito ai Divini Uffizj, volle di pro-
ommunicare tutto il popolo, cui anche
universale commozione. Onorò col-
nza il refettorio, o sia tinello ove
sinare coi Capitolari di questa Basi-
di chiese di rimanere entro la S. Capa
na intera notte, ove difatti restò,
a tutta in orazioni, e preghiere. Tut-
tre all' esser santi, erano anche dot-
inati; eppure non dubitarono giam-
entità di un tale portento.
mano finalmente tanti Principi, e Mo-
dalle loro reggie appostatamente si
venerare questa Sagrata Stanza, e
Paleologo Imperadore di Costanti-
406. e Carlo IV. colla Imperadrice
e figli allorchè portossi in Italia a
il Papa per Vicario di Cristo; e l'
Federico III., e Carlo V., e la Re-
iorella di Filippo IV., e le due Re-
oli, e le altre due di Ungheria, e la
otta di Cipro, e la Regina Catteri-
, e la Regina di Polonia moglie di
II. e la Regina Alessandra Cristina
:d il Re di Torino, ed il Re di Spa-
ndo VII. colla di lui moglie, e Ma-
:, e Vittoria Maria Zie del Re Cri-
Luigi XVI., e il Re Carlo IV., e la
)agna, e la gran Duchessa di Firenze
anna d' Austria figlia di Carlo V.,
sa di Parma, e l' Infante di Spagna
te volte, l' Infante Margarita di Sa-
uchessa di Lorena, e quella di Bra-

deburgo, e l'Elettore di Colonia, il Duca di Baviera, quello di Savoja, l' Arciduca Leopoldo, li Duchi di Mantova, Modena, di Urbino, la Regina di Etruria, ed altri principi, e personaggi di sangue reale, non solo della Germania, Francia, e Spagna, ma di tutti i regni, e provincie di Europa. Avrassi dunque a dire, che tutti costoro siano stati ingannati da una leggiera voce popolare, e non vera?

A tali irrefragabili prove pieghino riverenti una volta la lor fronte tanti increduli novatori, i quali con sofistiche opposizioni, non da altro spirito lor soggerite, che da un puro innato genio di malignare, tentarono di oscurare la gloria di questo gran Santuario. Rammentino, che prima di esporsi ad una censura è d' uopo cercar cagioni, e prove convincenti, e spogliarsi di ogni passione, e di ogni amor proprio; fare maturo riflesso sù i contrarj scrittori, e quindi fuor d' ogni dolo, e doppiezza esporre con sincerità i suoi sentimenti. La Traslazione della S. Casa di Loreto è ormai un fatto troppo accreditato dalla costante tradizione di cinque interi secoli, dal Testimonio di tutti gli scrittori, dal consenso di tutte le nazioni, e quello, che più rileva dal favore dichiarato del Cielo.

Ecco quanto mi è riuscito di raccogliere colla maggior brevità, e precisione dai più accreditati scrittori, ed autentici documenti sulla Identità della S. Casa e conseguentemente sulla fortuna incomparabile della nostra Picena Provincia, alla quale per singolarità di favore a preferenza di tante altre ne ha voluto far dono la Providenza Divina. Sicchè altro ormai non mi *resta, che di* aggiungere a piena soddisfazione

de' divoti leggitori, ciocchè si ammira di sagro di prezioso, di bello nello interno, e nell' esterno di detto S. Luogo: la descrizione del Tempio, del risorgente Tesoro, col distinto elenco di tutti i più qualificati doni ivi esistenti, e di tutti i Donatori, la pietà de' quali concorse a gara ad arricchirlo colla loro profusa beneficenza; onde alle future età serva il tutto come di lingue, che esaltino in faccia a tutto il mondo adoratore le glorie della gran Madre di Dio, che ha ritolta dalle mani degl' infedeli la vera sua casa di Nazarette, per collocarla nel seno della Cattolica Romana Chiesa.

CAPITOLO QUINTO

Penetriamo ora con cuor riverente, e divoto entro i sagri liminari dell' augusta abitazione di Maria Santissima. Ha questa presentemente alti, e visibili i venerabili suoi muri palmi romani 19. once 4. massicci palmi due, e once 7. lunghi, dentro, palmi 42., e once 10. di larghezza palmi 18., e once 4.

In un ben inteso ornato, e dentro, una vaga Nicchia di sorprendente intaglio, e ricoperta di lama d' oro, si venera la sagra Statua cedrina di Maria Santissima, che è appunto uno de primi adorabili simulacri della cristiana credenza, che conta un epoca sì rimota, che arrivare si fa, sino al tempo de Ss. Apostoli. Si ascoltino gli Annali di Fiume, i quali nella parola *Nazaret* al capo 1. num. 1575. così parlano — *Collocarunt etiam sancti Apostoli in eodem Sacratissimo Sacello* (in oggi la Santa Casa di Loreto) *divotissimam quamdam Imaginem Christi* Crucifixi in ma-

morlam Passionis, et eximiae dilectionis Salvatoris nostri. Nec multo post fuit etiam apposita in loco, ubi nunc cernitur, pulcherrima illa Imago Sagratissimae Virginis Mariae etc. Questa Sagra Immagine, è dell' altezza di palmi 4., ed il Bambino di palmo uno, once 8. Sa ognuno, che in mezzo ai furori della guerra, la detta S. Statua, fu a noi involata, fin dai 16. Feb. 1797. e qual prigioniera trasportata a Parigi. Quindi all' impegno, ed alle cure dell' immortal Pio VII. riuscì ricuperarla, e fu dal Dominatore della Francia da Parigi rimessa a Roma li 11. Febbrajo 1801. Il S. Padre dopo averla presso di se caramente, e divotamente tenuta per lo spazio di circa 10. Mesi la rimandò a noi, e noi la ricevemmo con religiosa pompa, che formerà epoca negli annali Loretani, la sera del dì 8. Dicembre 1802. Incominciò la divozione verso la S. Statua di Maria Loretana a spiegarsi gloriosamente fin dal momento, che giunse in Roma, dove il gran Pontefice Pio VII. colle proprie mani cinger volle le sagre fronti della Madre, e del Figlio con due preziosissime corone, che presentemente adornano il prodigioso Simulacro.

Non sia quì discaro al divoto leggitore di dare un breve riflesso a quanto avvenne in questo adorabile Albergo nelle passate rivoluzioni. Una Statua, non già di prezioso metallo, o di sorprendente scoltura, ma di legno, e rozzamente intagliata... Questa formare l' oggetto di una grande conquista... Conservarsi illesa nel bollore di tante confuse mischie... Rimanere intatta in mezzo a tante vicende... Un Pontefice che tra i più serj, e rilevanti affari, che lo occupano, aver sempre in mira la ricupera di q

gta ... Assumersene il più premuroso impegno per ridonarla a noi, e con tante attestazioni assicurarsene la identità... Che altro mai dimostra tutto ciò, se non una cura particolare, e distinta, che di essa ne ha presa sempre la Providenza Divina, e che l'occhio di Dio sta sempre fermo sopra di lei, onde in questa S. Statua vuole, che riconosciuto sia un monumento degno di speciale venerazione, non solo per ciocchè rappresenta, ma anche per la sua venerabile antichità, pel non interrotto concorso di popoli, che quà vengono da ogni parte a visitarlo, e per i miracoli continui, con cui la divina sua onnipotenza illustre, e celebre lo ha reso, lo rende, e lo renderà alle genti tutte sino alla fine de' secoli? Difatti ricomparso appena questo sagro pegno in Loreto, che tosto rifiorir si videro nelle nostre contrade l'opulenza, l'abbondanza, la sicurezza, la pace. Dunque deve dirsi a nostra gloria, e consolazione nostra, che Loreto è la Città di Maria, che il popolo di Loreto è il popolo di Maria, e che *se contro la S. Casa di Loreto si combatte, contro la S. Casa di Loreto non mai si vince.*

A confermare adunque quanto fin' ora si è detto, già gareggiano i fedeli nell'offrir doni, onde arricchire di nuovo la terrena abitazione dell'augusta Madre di Dio, de quali i più qualificati sono

La corona di oro purissimo, che adorna il capo della S. Statua della Vergine; questa è abbellita con cinque brillanti nella prima fascetta sotto la palla della Croce: n. 4. stelle formate da fiamminghe brillantate: un castone di mezzo con brillante solitario, contornato da altri minori: n. due detti con due rubini balassi contornati

da brillanti : num. 2. detti con due smeraldi senza contorno : n. 4. perle a sedere : n. 38. perle tonde, che servono di guarnigione nelle foglie di detta Corona.

L' altra Corona parimenti d' oro, che la testa cigne del S. Bambino è guarnita di quattro piccole stelle di fiamminghe brillantate : n. 3. brillanti nel collarino sotto la palla, n. 2. castoni con due rosette di Olanda. Un rubino di figura ovale : smeraldi n. 12. perle n. 39., che fanno guarnigione alla fascia della detta corona, e 4. perle a sedere. Questo fu dono, come si disse, mandato unitamente al Razionale, che se ne parlerà fra poco, dalla S. M. di Pio VII. — Una Collana composta di un brillante di gr. 16 — 22. brillanti di grani 54. — 32 brillanti di grani 8. due altri brillanti legati a giorno, ricco dono della Sig. Contessa Aurelia Pallavicini Scotti di Piacenza, che colle proprie mani volle porla al collo della S. Statua il dì 26 Settem. 1821. Un Anello, che tiene in mano il S. Bambino composto di un brillante solitario, valutato novecento scudi, fu presentato li 18. Maggio 1805. dalla ch. m. dell' Em. Antonelli a nome di nobiliss. Dama in adempimento di voto per grazia specialissima ottenuta da M. SS. di Loreto. — Un Razionale di velluto rosso, ove restano fissate otto perle a goccia, ed una piana : 2. zaffiri, e 23. smeraldi dono della S. M. di Pio VII. Un filo di grosse perle con fermezza d' oro d' intorno al detto Razionale, donò incognita persona per mano della Sig. Teodora Beni Joni. Un topazio di Sassonia fatto a cuore pendente dal riferito Razionale, dono del Sig. Ferdinando Giorgini.

Nelle due mezze lune di velluto nero sotto il Razionale descritto.

Un anello vescovile con grosso zaffiro contornato da 16. brillanti donò alla gran Madre di Dio il piissimo Monsig. Bellini odierno Vescovo di Loreto, e Recanati il dì 5. Agosto 1815. — Un talismano con vari diamanti donò la Sig. Luigia Marinelli di Ancona li 20. Sett. 1820. — un anello vesc. con tavola di zaffiro contornato da 13 brillanti doppi, il di cui donatore si dirà inappresso — Un anello a talismano con in mezzo una stella di brillanti, contornato di perle, fu dono di pia persona di Tolentino il dì 3. Maggio 1821. — Un pajo pendenti di argento a tre goccie con piccoli diamanti dono di pia persona nel 1800.

Nella fascia rovesciata sopra il Nome di Maria

Un fiore da testa formato a semicircolo ripieno di brillanti, da cui pende un grosso brillante a goccia, donò la principessa Maria Lubomirski di Varsavia il dì 16 Maggio 1821. — Un anello con rubino balasso contornato di diamanti, dono di pia persona li 11. Decem. 1823. — Altro simile offerto da divota persona lo stesso anno — Un paio pendenti di diamanti a tre goccie, offrì la Sig. Teresa Vannetti Strada nel 1798. — Due spilloni a rosetta ornati con diamanti, e rubini, dono di pia persona li 10. Luglio 1820. — Un paio pendenti di ballette brillantate a giorno dono della Sig. Contessa Chiara Magawli di Parma li 4. Giugno 1824.

Nella Corona sopra il Nome di Maria

Una Croce di argento dorata con sei amati contornate di acque marine fece quà giung da Pietroburgo il Sig. Girolamo Braura, che soprano di questa Cap. musica li 20. Maggio 18 Una Croce vescovile formata con 7. zaffiri fondo, contornata da brillanti 36. doppi e 1 sdoppi, con il suo bottone, ed anello di so descritto, ricco legato lasciato a questa g Vergine dal defunto Emo Card. Calcagnini V scovo di Osimo li 20. Gen. 1807. — Un pajo p denti di brillanti con in mezzo una perla a g cia donò una dama di corte della sud. princip sa Lubomirski — Un' anello con rubino co tornato di brillanti donò la Sig. contessa Ar Somaglia di Milano li 24. Marzo 1822. — Al di topazio contornato di diamanti donò pia p sona li 26. Novem. 1818. — Un paio boccole oro con smeraldi, e rubini donò pia persona dì 17. Sett. 1820. — Un brillo da testa forma di brillanti, fù donato il dì 17. Luglio 1823 pia persona. — Una rosetta di diamanti a due co torni, dono del Sig. Niccola Palmucci di Offida. Altra composta con 7. brillanti, e suo contorn dono di S. A. E. il Principe Hompescer Ted sco. — Uno spillino in forma di fiore con 7. br lanti donò pia persona da Fossano nel Piemont

Nel Nome di Maria

Una rosetta d'oro con un rubino in mezz contornato di brillanti, dono di pia persona dì 28. Aprile 1823. — Un anello con brillant solitario donò la Sig. Teresa Ulciati Crivel Milanese li 26. Ottobre 1807. — Un paio pe

denti a tre goccie con dieci diamanti dono della Sig. Maddalena Tosi Benvenuti di Belvedere di Jesi. — Un anello vesc. con topazio di Sassonia solitario donò pia persona li 11. Dicemb. 1804. — Un anello con tre diamanti dono di pia persona. — Una rosetta contornata di diamanti donò il Sig. D. Vincenzo de Malini di Subiaco li 8. Maggio 1822. — Una Croce vesc. di argento ornata di diamanti dono d' incognita persona. — Altra Croce con sei granati grossi, e diversi diamanti donò pia persona. — Un cuore di oro puriss. con cappia a foggia di corona composta di granati, smeraldi, amatisti, con due catenelle d' oro, e due amatisti. — Un pajo di cerchioni brillantati, ed una fiamminga brillantata con 4. laterali, fu generosa offerta di un Sig. Tedesco presentata da lui stesso alla Vergine il dì 6. Luglio 1819. Uno spillino d' oro con un rubino ballasso, donò il Sig. Sigismondo Malatesta li 19. Aprile 1814. — Una verghetta da dito a due file di brillanti donò pia persona il dì 7. Settem. 1817. — Uno spillino fatto a rametta, donò il Sig. Paolo Paperi li 19. Apr. 1814. — Una pretenzione di granate contornata di brillanti, donò incognita dama. — Altra simile con sua catenella d' oro, ed in mezzo vari brillantini, dono di pia persona. — Una rosetta grande di topazi brillantati di Sassonia, legati in oro, donò il Sig. Pasquale Bastianelli di Livorno li 17. Ott. 1808. Un anello con smeraldo, e 12. diamanti, dono della Sig. Gaetana Buscardi li 3. Giugno 1823. — Un talismano ornato di brillanti, dono di pia persona. — Un ricco maritaggio con brillanti, e rubini orientali fu pio legato della fu Sig. Contessa Anna Staffa ved. Contestabili di Perugia,

quà mandato il dì 20. Agosto 1819. — Un anello con sei diamanti donò Lauretana Giangrandi di Faenza il 1. Giugno 1820. — Una rosetta di brillanti a due contorni, offerta alla Vergine dalla prelodata Sig. Teresa Vannetti nel 1798 — Un anello contornato con rosette di Olanda, ed un smeraldo in mezzo, donò Pasquale Trovelli da Carpino li 15. Maggio 1814. — Un Talismano composto di 14. diamanti offerto dalla Sig. Orsola Zucconi Romana li 19. Maggio 1804. — Un brillante solitario paglino del peso grani 18. dono di pia persona — Una rosetta di brillanti, con diamante in mezzo di grani 16., dono di persona qualificata il dì 10. Decembre 1810.

Nella fascia sotto il Nome di Maria

Una rosetta di diamanti a due contorni; una stelletta con nove fiamminghe brillantate donate ricevuti il 1. Aprile 1825 da pia persona. Altra rosetta con diamanti a due contorni, e smeraldo in mezzo. — Un paio pendenti ad una sola goccia, con sei perle, e piccoli diamanti — Uno spillino con amatista. — Una rosetta d' oro con granati. — Un ricordino con fiamminghe brillantate, tutti doni offerti da pie persone in diversi tempi.

Nell' ultima fascia

Una pretensione con crisolito legato a giorno — Un topazio legato in oro — Un saffiro solitario — Un anello d' oro con grossa perla in mezzo — Altro simile con perle e due granati sono doni di divote persone — Un cameo anello contornato di brillanti donò per mezzo di M. *Strambi*, la Sig. Contessa Florenzi di Milano

li 11. Maggio 1814. — Un cuore di lastra d' oro con un topazio di Sassonia in mezzo, donò il Sig. Uditore Betti il dì 10. Aprile 1897.

Attorno le mura del S. Camino vi esistono altri diversi doni, ma i più qualificati sono. Un quadro grande di argento di peso lib. 10. rappresentante la Beatissima Vergine con 4. uomini, che furono liberati da morte per intercessione di Maria. Altro quadro bislungo di argento, offerto da pia persona — Altro tondo parimente di argento con cornice di legno. — Altro di argento con in mezzo la Vergine di Loreto sopra una mezza luna di peso once 34. Una conchiglia da tener l' acqua santa donò il prelodato Principe Hompescer. Un Cristo di metallo dorato in croce di tartaruga dono della Sig. Contessa Camilla Scarselli di Bologna li 18. Sett. 1819. Una tavola di argento rappresentante la S. Casa, e due persone genuflesse con pietra di smalto turchino, fu donata dal Principe Gabrielli Romano li 10. Settembre 1819.

Tre piccoli quadri di argento, entro cornici di legno del Brasile, donò il Rmo P. M. Silvestrini dell' ord. de' Predic. Pievano in allora di Sirolo — Due cuori di argento uniti insieme coi SS. Nomi di Gesù, e di Maria fatti a rilievo, dorati, donò il Sig. Conte Pier Francesco Gaudenti. In un credenzino si custodisce una sacra Scudella legata in oro, del peso di once 10; preservata prodigiosamente dallo spoglio universale di questo Santuario nel 1797. — In altro credenzino si conservano alcune sagre Reliquie; e sono un pezzo di Legno della S. Croce, chiuso in una Croce di cristallo di monte; e legata in filograna d' oro donata dal Card. Cibo. L' intera

Cranio di s. Gereone martire condottiero della Sag. Legione Tebea, con reliquie di altri santi martiri suoi compagni, dono di Polissena Perneste vice-regina di Boemia; ed il Cranio di S. Barbara vergine, e m. — Si veggono fisse nel volto due piccole campane, che per costante tradizione si ha, essere a noi venute colla S. Casa. Per confondere quegli imperiti censori, i quali asseriscono, che in que' tempi non costumavansi nella Chiesa universale le campane, basterà accennar quì di volo, essere antichissimo l' uso di esse: Imperciocchè fin dal 604. Sabiniano Papa stabilì, che si suonassero le campane per convocare il popolo alle funzioni ecclesiastiche; e Giovanni XIII. anno 969. ne istituì la benedizione — *Grav. P. 1. Tit. 20.*

Vi sono altresì diverse Lampane di argento, che ardono quotidianamente avanti la S. Statua, donate dai quì sottonotati benefattori, e sono — Una lampana di argento di peso lib. 4. once 7. e mezza, donò la Sig. Anna Pelli di Loreto l' anno 1798. — Altra simile dello stesso peso, e lavoro donò il Sig. Antonio Serafini di Loreto nell' anno suddetto. — Altre due piccole lampane dello stesso metallo donarono le sorelle Bartoli di Loreto lo stesso anno — Altre due di lib. 10 once 7. dono di pia persona nel medesimo anno — Altra di l. 6. donò il Sig. Antonio Buccolini di Belvedere di Jesi — Altra dono di pia persona — Altra di pia persona Francese nel 1822. — Altra di peso l. 7. once 6. dono della Sig. Cont. Felicita Plater Moriconi di Wilna 1824. — Altra parimente di argento donò il Sig. Mencacci li 20. Nov. 1818. ed è quella, che rimane in mezzo alla S. Casa.

Rivolgiamoci per un momento a considerare il

maestoso, e ricco altare, che qui entro rimane, lavorato da maestra mano. Questo è tutto formato di agate, diaspri, e lapislazzolo. Il donatore fu Cosmo II. gran duca di Toscana. Racchiudesi quivi l'unico antico altare venuto colla S. Casa, il quale coll'aprirsi di una chiudenda si fa vedere. Esso è composto dello stesso materiale delle S. Mura; distendesi sopra questo una lunga, e larga pietra, che formava appunto la mensa dell'antico altare Apostolico.

In cornu Epistolae vedesi appesa alle S. Mura una palla di artigliaria, scagliata nell'assedio della Mirandola contro la sagra persona di Giulio II., il quale invocando in quell'istante funesto l'ajuto della Vergine Loretana, rimase illeso da ogni infortunio; onde ripassando il detto Pontefice in Loreto, rendendo grazie all'amorosa sua liberatrice, volle che a perpetua memoria del ricevuto prodigio si conservasse questa palla in S. Casa, mandando poi da Roma ricchi doni al Santuario, fra quali una Croce di argento dorato del peso di lib. 40., ove leggevasi la seguente iscrizione, allusiva al miracoloso successo. — *Julius II. Pont. Max. Deiparae Virgini Lauretanae dicavit anno MDX. — In hoc signo vinces.* —

In cornu Evangelii vi è un armario, ora di legno rozzo, ma prima del saccheggio di argento, conforme descrivesi nella mia storia, stampata l'anno 1791. Qui si conservano due scudele legate in argento dorato, redente in Venezia dalla s. mem. del Pont. Pio VII. Una lettera in pergamena di Monsig. Vescovo di Coimbra, ove narrasi il prodigio della pietra da lui presa in questo Santuario, e qua da lui rimessa. Come

pure vi restano alcune stellette dorate, staccate dall' antico soffitto di S. Casa, ed un pezzo di tavola del detto soffitto senza minimo segno di currusione, o di tarlo. Sopra di questo armadio vi sono pendenti dalle S. Mura diversi pezzi di mitraglia legati in argento, ignorandosi il perchè, e da chi quà mandati.

A piè della S. Casa, sopra l'unica finestra, si vede il SS. Crocefisso, dipinto in tela, tirato però in tavola, quà venuto come si disse, colla S. Abitazione. Nei lati della detta Croce vi sono dipinte due figure, rappresentanti la Vergine, e S. Giovanni Evangelista.

CAPITOLO SESTO

Dopo aver considerato l'interno di questa augusta Casa di Maria, che tutto spira santità e divozione, escasi ad ammirare, quanto di sorprendente cinge allo intorno le adorande sue mura. Tutto questo ornato si estende in lunghezza palmi sessanta, in larghezza quaranta, circa, e l'altezza sorge a cinquanta, e più palmi. Esso è composto di scelto marmo di Carrara. Sedici sono le colonne, che ripartono in giro le quattro facciate di questo vago edificio, cha posa sopra basi di squisito lavoro, cui corrisponde la sommità con ricercati finissimi intagli, e bassi rilievi. Il disegno fu del Bramante, eseguito da Contucci, e da Montesansovino. Questo celebre lavoro fu incominciato sotto il Pontificato di Leone X., proseguito da Clemente VII., e perfezionato sotto Paolo III. Vi s'impiegò per esto la somma di cinquanta e più mille scudi compreso però il valore delle 20. Statue, che

vi si ammirano; e la manualità de' lavoranti giornalieri; per i quali si spesero 5940. ducati, e mezzo.

Nella facciata rivolta all' Occidente, o sia all' Ovest vedesi l' Annunziazione della Vergine il di cui atteggiamento è per ogni parte ammirabile: questo fu lavoro del Sansovino. La visitazione di Maria a S. Elisabetta, che resta *in cornu Evangelii* è bellissima scoltura di Rafaele da Montelupo. La descrizione di Bettelemme di s. Giuseppe nel pagare l' imperiale tributo, che resta *in cornu Epistolae*, è famoso lavoro di Francesco Sangallo. Nella suddetta parte, al di sopra vi è la Sibilla Delfica, al disotto il Profeta Ezecchiello: nell' altra parte a livello vi è la Sibilla Libica, sotto di cui risiede piangente il profeta Geremia di sorprendente lavoro.

Nella seconda facciata posta a mezzogiorno, ossia al Sud mirasi scolpita sopra la prima porta di bronzo la Nascita del Salvatore nella Capanna di Bettelemme, che è opera del Sansovino: sopra dell' altra porta evvi l' adorazione de' Magi, eccellentissimo lavoro di Girolamo, ed Aurelio Lombardi, discepoli del Sansovino. Fra queste due tavole al di sopra vi è la Sibilla Cumea, al di sotto il Profete Davide, vestito di manto reale, e corona. Ai di lui piedi vedesi la testa recisa del gigante Goliat con cicatrice in fronte sì naturalmente scolpita, che sembra nello stesso marmo siavi effigiata la morte. Ad un lato vi è la Sibilla Eritrea, di sotto il Profeta Zaccaria. Nell' altro la Sibilla Persica, ed il Profeta Malachia.

Nella terza facciata orientale, o sia all' Est viene al di sopra rappresentato il Transito di

Maria SS., assistita dagli Apostoli, i quali stanno in diversi atteggiamenti contemplando la loro augusta Signora. Quest'opera fu del Giambologna. Nel secondo quadro di sotto si vedono le diverse Traslazioni di questa S. Casa, accadute nel territorio di Recanati. Qui si ammira quella figura di un villano, che col fischio ritarda il suo giumento, il quale carico di un sacco sembra, che affretti il passo, opera del Lamia, e di Niccolò Tribolo. A sinistra di questa tavola evvi la Sibilla Cumana, e di sotto il Profeta Balaamo, che con inarcate ciglia mostra di esser sdegnato. A destra vi rimane la Sibilla Samia, ed il Profeta Moisè, che per mostrarlo al naturale, converrebbe collocarlo in più distanza.

Nella quarta facciata, che guarda il Nord, vedesi nella prima tavola la Natività di Maria. Fu abbozzata dal Sansovino, e quindi perfezionata da Flavio Bandinelli, e da Raffaele da Montelupo. Grazioso è lo scherzo di quel fanciullo, che gioca con un cagnolino, la di cui madre, che tiene in braccio altro bambino, lo guarda con atto vezzoso, e ride. Nella seconda tavola evvi scolpito lo sposalizio della Vergine con S. Giuseppe, abbozzato parimente dal Sansovino, e compito da Raffaele, e dal Tribolo. Quest'ultimo scolpì quella figura tanto lodata di quell'uomo, che sdegnato rompe colle ginocchia l'inaridita sua verga. Nelle tre nicchie superiori di questa facciata si veggono le statue delle tre Sibille, Elespontica, Frigia, e Tiburtina. Al di sotto altre tre statue de' Profeti Isaia, Amos, e Daniele. Le statue dei Profeti, sei sono di Girolamo, e due di Aurelio Lombardi, due del Cav. *della Porta*, e due del Fratello. Le Sibille sono *del Sangallo*, di Raffaele, e del Tribolo.

Le quattro istoriate porte di bronzo, che chiudono la S. Casa furono opere del Lombardi, donate a questo Santuario da S. Pio V.

Il Tempio Loretano è costrutto a tre navi, in forma di Croce latina, di mista architettura. Il disegno fu di Giuliano da Majano Architetto di Paolo II. Ergesi in mezzo di esso una gran Cuppola, coperta di circa duecento trentatre mille libre di piombo, sostenuta da dodici grandi, e massicci pilastri. Le pitture che l'adornano, sono del celebre pennello del Pomarancio. Sette sono le cappelle, che fanno corona alla S. Casa di Maria.

La prima viene ora chiamata di s. Filippo Neri, eretta dalla Provincia della Marca. Quivi conservasi entro un Ciborio di argento, l'augustissimo Corpo di Gesù Sagramentato. Nei lati della medesima vi sono diverse pitture sproporzionate, ma del celebre pennello di Pietro da Cortona. Nel quadro posto *in cornu Evangeli* vi è il Parroco Alessandro di Giorgio moribondo, risanato dalla Vergine, al quale comparsa a Tersatto, assicurollo esser ivi venuta la Casa sua da Nazaret. L'altro quadro grande rappresenta il Sacrificio della Messa. Nel quadro *in cornu Epistolae* vi è il Frangipani, che disegna la Chiesa, ove si era fermata la S. Casa in Tersatto; L'altro quadro grande rappresenta Tancredi Buglione, che sta semivivo in seno di Erminia sì al vivo espresso, che sembra parlante.

La seconda a mano destra è la Cappella della Natività di Maria SSma, eretta dal Card. Carpi. Il quadro celebre dell'altare è di Mosaico, il di cui originale conservasi in Tesoro; e fu opera di Annibale Caracci. Le pitture de latera-

li, e del volto sono del Minciocchi di Forlì.

Appresso a questa Cappella vi resta il deposito del Card. Sermoneta. Le statue che adornano questo Mausoleo furono travagliate da Girolamo Lombardi.

Poco lungi di quà evvi la sagrestia addetta alla Cura, ove vi sono pregiate pitture, ma ormai invisibili, oscurate dal fumo dell' incenso, e furone opere di Luca Signorelli.

La terza, che siegue vien detta l' Annunziata del Duca, perchè Francesco della Rovere, Duca di Urbino l' eresse. Molto vaga è questa Cappella, perchè tutta lavorata di marmo a bassi rilievi. Il quadro parimente è di mosaico, il di cui originale rimanea nell' antico Tesoro, e fu pittura del Baroccio. Le altre pitture quivi esistenti sono del Zuccheri.

Siegue quindi il Coro, che il Principe di Bisignano fece lavorare a proprie spese, e lo adornò di belle pitture. Il pennello fu del Loth.

La quarta Cappella è dedicata a S. Anna, dove rimane altro quadro di mosaico, il di cui originale fu un nuovo pensiero della Sig. Angelica Hoffman.

Tornando a mano sinistra dell' Altare del SS. Sagramento, quì in questa Cappella eretta dal Card. Augusta vedesi il quadro di mosaico, esprimente l' Assunta di Maria al Cielo, il di cui originale è di Fr. Bartolomeo detto il Frate. Ammirabili sono le pitture, che quivi rimangono. Si vede nel quadro posto *in cornu Evangelii* la decollazione di s. Gio. Battista; il detto precursore, che predica alle turbe nel deserto rappresenta l' altro *in cornu Epistolae*. Altre belle pitture adornano il volto, e furono tutte opere *di Pellegrino* Tibaldi di Bologna.

La sesta Cappella è dedicata a s. Elisabetta, eretta da Mons. Arciv. Altovito rappresentante il quadro di mosaico la visita della Vergine a s. Elisabetta. L'originale di questo resta in Roma nella Chiesa nuova, che fu opera del Baroccio. Le pitture dei quadri laterali uscirono dal pennello di Muziano: e quelle che si vedono variamente sparse nel volto, furono opere dell' Orvietano.

La settima finalmente fu dedicata alla Vergine Santissima, sotto l' invocazione del Rosario. La pietà del Card. Trento incominciolla a stabilire, e la perfezionarono i Sigg. di Aragona. Questa non è ancora restaurata. Il quadro di mosaico, che collocherassi in questo magnifico altare, rappresenterà il Santissimo Crocefisso, dipinto da Guido Reni.

Le pitture laterali dipinte a fresco sono del Gasparini di Macerata. Quivi ora si venera una miracolosa immagine del santissimo Crocefisso, intagliato da mano eccellente, che ha saputo unire in quel volto la pietà, e la maestà dell' umanato figlio di Dio.

Proseguiamo quindi a descrivere le altre Cappelle, che rimangono lungo le navi minori del sagro Tempio.

La prima che si presenta, seguitando la stessa parte, è dedicata ai santi Apostoli, eretta dalla Compagnia del Sagramento di Loreto. Quivi rimaneva il bellissimo quadro, rappresentante l' ultima cena, ora collocato nella gran Sala del Palazzo Apostolico. Il quadro è di mosaico, copia dell' accennato, che fu opera di Simone Vovet.

La seconda fu eretta dal Canonico Mazza di Loreto, e vi è il quadro rappresentante la Cir-

concisione di Cristo, opera del Bellini. Nel nuovo quadro vi sarà espressa l'Addolorata, copia del Sig. Landi di Piacenza.

La terza eretta dal Canonico Briganti di Ancona, è dedicata a s. Michele Arcangelo, il di cui quadro è di Mosaico, copia di Guido Reni.

La quarta eretta da Monsig. Fedeli da Montalboddo, è dedicata a s. Francesco d'Assisi, il di cui quadro è di Mosaico, copia del Domenichino.

Nella quinta si venera s. Filippo Neri, e s. Ignazio Lojola. Questo quadro ancora è di Mosaico, copia del Sig. Cristofaro Unteherperger.

Nella sesta, invece dell'altare, vi rimane collocato il nobilissimo Fonte Battesimale tutto di getto di bronzo, per il quale vi si erogò la somma di circa quattordici mille scudi. Viene questa superba mole sostenuta da quattro Angeli, e da altrettante bellissime statue viene ornato. Il Vaso è mezzo piramidato con maraviglioso intreccio di fregi, di figure, il tutto a basso rilievo, estratto dal vecchio Testamento, allusivo a questo gran Sagramento. Al disopra vedesi s. Gio. Battista battezzante il Redentore. Tiburzio Vergelli di Camerino fu il fonditore di sì celebre lavoro. Le pitture, che quivi appena compariscono sono del Cav. Cristofaro Roncalli, detto il Pomarancio.

Nella prima Cappella della parte opposta al Sagro Fonte, eretta da Ridolfo Carducci, vi è la tavola di bronzo, rappresentante la deposizione della Croce di N. S. con quattro medaglioni parimenti di bronzo, opera di Antonio Bernardino Calcagni di Recanati.

La seconda eretta da Monsig. Leonori, è de-

dicata a s. Cristofaro, il di cui quadro è opera del Lotto di Venezia. Rappresenterà il quadro di mosaico s. Benedetto, e s. Domenico, copia del Sig. Desiderio de Angelis.

Nella terza eretta dal Card. Vastavillano, vi resta il quadro di mosaico rappresentante s. Francesco di Paola, copia del Sig. Cavallucci.

La quarta eretta da Monsig. Gallo fu dedicata a s. Giuseppe. Il quadro è opera di Erasmo Fiammingo. Il nuovo mosaico rappresenterà s. Carlo, e s. Emidio v. e m., copia del Sig. Antonio Muson.

Nella quinta, eretta da Barbara Maxilla, si vede il quadro di mosaico rappresentante l'Immacolata Concezione di Maria, il di cui originale è di Carlo Maratta.

Finalmente nella sesta, eretta dagli Eredi di Monsig. Contucci, si vede il quadro di mosaico, che rappresenta lo Sposalizio di Maria SS. con s. Giuseppe, copia del sud. Sig. Maratta.

CAPITOLO ULTIMO

La facciata del Tempio Loretano è una delle più belle, che si ammirano nella nostra Italia. Essa è tutta ornata di marmi con scolture, ed intagli finissimi. Fu disegno dell'Architetto Lattanzio Ventura. Tre sono le grandi porte di bronzo, che chiudono questo sagrato Tempio. Apresi nel mezzo la maggiore, e vedesi nella prima riquadratura alla parte destra la trasgressione di Adamo del divino precetto, col gustare il vietato pomo. Nella seconda Adamo, ed Eva discacciati dal Paradiso Terrestre l'uno che zappa, e l'altra, che fila: Nella terza l'empio Ca-

ino, che divenuto fratricida, Iddio lo riprende; esso va profugo, e rammingo per sottrarsi dall' ira del Cielo.

Nella prima riquadratura alla sinistra della stessa porta si vede la formazione di Eva da una costa dell' addormentato Adamo: Nella seconda l' espulsione dei medesimi dal terrestre Paradiso: Nella terza Caino, che assale, ed uccide l' innocente suo fratello Abele. Questa porta fu opera di Giacomo, e di Antonio figli delli celebri funditori, e statuari Girolamo ed Aurelio Lombardi Ferraresi gettata sotto i Pontificati di Sisto V., e Paolo V. Sopra l' architrave di questa, vi è situata in una nicchia la Statua parimente di bronzo della Vergine SS. quasi a simiglianza di quella, che si venera in S. Casa, fù singolar lavoro delli Lombardi suddetti.

La porta laterale situata alla sinistra della maggiore è parimente ripartita in altrettante riquadrature. Nella prima vi è la formazione di Adamo, ma con disegno diverso della prima. Nella seconda l' angelo di Dio, che conforta Agar addolorata per l' assetato moribondo figliuol suo Ismaele. Nella terza Abramo, che nel monte Sinai è in atto di sacrificare a Dio l' unigenito figlio Isacco. Nella quarta il passaggio di Mosè, col suo popolo per il mar rosso; e Faraone coll' esercito suo quivi sommersi. Nella quinta la caduta della manna nel Deserto agli Ebrei. Altrettante sono le riquadrature nell' altra parte. Nella prima vedesi Eva formata da Dio, ma con diverso atteggiamento dell' altra. Nella seconda Rebecca, che al pozzo di Aram disseta Eliezer, e i suoi Cameli. Nella terza il trionfo di Giuseppe esaltato principe dell' Egitto da Faraone. Nella quarta la valorosa Giuditta, che ha reciso il ca-

so ad Oloferne. Nella quinta Mosè che col tocco della sua verga fa sgorgare acqua da dura selce per dissetare l'arso suo popolo. Questa porta fù gettata sotto i Pontificati di Sisto V., e di Clemente VIII. da Tiburzio Vergelli di Camerino.

Finalmente nella prima riquadratura dell'altra porta alla destra della maggiore si vede il Sacrificio di Caino, non accetto a Dio, al contrario di quello di Abele a Dio grato. Nella seconda l'Iride, simbolo della pace, ed il Sacrificio di Noè dopo sortito dall'Arca. Nella terza il trasporto dell'Arca con Davide danzante, seguito dall'esultante popolo Ebreo. Nella quarta l'apparizione di Dio a Mosè, mentre pasceva il suo gregge. Nella quinta l'incontro di Abigaile a Davide, allorchè passa il Carmelo. Si osservano dall'altra parte ordinatamente l'uccisione di Abele, con atteggiamento diverso dall'altro. La visione, e la scala di Giacobbe. Il Trono di Salomone. Il Serpente di Bronzo inalzato nel Deserto, ed i languenti, che lo mirano per risanarsi. Finalmente la bella Esterre supplichevole al trono di Assuero per la liberazione del suo popolo. Questa porta fù opera di Antonio Bernardino Calcagni di Recanati, fusa sotto i Pontificati di Sisto V. e Clemente VIII.

Nel piano innanzi a questo Tempio, sovra un nobile piedistallo si ammira la famosa statua di Sisto V. con attorno di essa le virtù, che adornavano il di lui animo, tutte di bronzo, e furono eccellenti fatture di Bernardino Calcagni di Recanati.

Il Campanile fu pensiero del Vanvitelli, e sotto il Pontificato di Benedetto XIV. si terminò questa stupenda mole. Quivi vi sono sei Campane, la *maggiore delle* quali è di peso venti mille li-

bre, fatta fondere da Leone X., dall' inclita Serenissima famiglia Medici di Firenze, l' an. 1514.

La fontana, che rimane in mezzo la piazza, è disegno del Giacometti di Macerata. A questa vengono somministrate in gran copia le acque per via di sotterranei condotti, ed archi tirati da Recanati, per la distanza di tre miglia Italiane: e vi s' impiegò la vistosa somma di scudi cento ottantasei mille. Fu incominciato questo lavoro sotto il Pontificato di Paolo V., e perfezionato sotto Gregorio XV.

Il Palazzo poi Loretano, dichiarato Pontificio, fu ripartito col più maestoso disegno dall' incomparabile Bramante. Questo affaccia agli sguardi di chiunque lo mira nel suo prospetto a forma di Anfiteatro due distinti appartamenti, l' uno inferiore di amplissimi Portici sostenuti da pilastri, da archi, e da subblimi colonne, con capitelli di ordine Dorico, e Jonico. Sopra di loro gira un vago cornicione intagliato da mano maestra, ma molto rovinato dalle vertigini dell' ultima rivoluzione 1798. L' altro superiore di vistose amplissime logge, divise da suoi balaustri di marmo. Termina quindi la stupenda fabbrica con una sontuosa rinchiera, che gira per tutta la circonferenza del Palazzo, con molti piedestalli, ai quali però mancano le rispettive statue, a norma del disegno. Al piano di questi portici sono ripartite le abitazioni per li Sig. Canonici Beneficiati, e Chierici Beneficiati. A capo vi resta il Refettorio, ossia l' antico Tinello, in oggi convertito in Oratorio notturno a simiglianza del Garavita di Roma.

Al lato separato da questo evvi la Spezieria di S. Casa abbellita con vaghi lavori, e cristalli. *Si ammirano* in essa tra grandi, mezzani, e pic-

colì trecento vasì lavorati, e dipinti da celebre pennello; poichè le immagini in essi espresse sembrano animate. Nelli vasi del prim' ordine vengono rappresentati i più celebri fatti del vecchio, e nuovo Testamento, e le azioni degli antichi Romani. In quelli del second' ordine le metamorfosi di Ovidio, e finalmente in quelli del terz' ordine gli scherzi de' fanciulli, che in numero di 84. l'uno fa un giuoco, ed atto differente dall'altro. Furono questi donati al Santuario di Loreto con dodici mille scudi in tante volpette di argento, dal Duca di Urbino Francesco Maria della Rovere; e presso gl' intendenti sono di sommo pregio.

Dalle Logge sudette, per due ample scale si ascende agli apartamenti più nobili, il primo de quali è stato sempre, ed è tornato ad essere aperto la Dio mercè, al ricevimento non solo de' Sommi Pontefici, ma ancora quando è stato duopo dei più illustri, ed incliti Personaggi di quasi tutta l' Europa. Vedesi in esso appena entrato una vaghissima sala con medaglioni, Arabeschi dorati, e ornata di varie preziose pitture. A mano destra vi rimane l'altro appartamento, colla gran sala ricoperta di que' preziosi Arazzi, che donò alla S. Casa Urbano VIII. Nel resto di questo piano vi sono le abitazioni per Monsig. Vescovo, pel Governatore, e per altri ministri del Santuario. Termina questa stupenda fabbrica col la Penitenzieria, e sovralogge, che girano per tutta la circonferenza del Pontificio Palazzo.

Portiamoci ora ad ammirare la gran Sala, detta del Tesoro, ove trasportaronsi dalla Custodia di S. Casa molti de' Doni offerti a Ma-

ria SS, dopo lo spoglio totale di quel nobilissimo ammasso di ricchezza, che quivi racchiudevasi. Pria però non dispiacerà al divoto leggitore di dare uno sguardo alle pitture, che rimangono nella piccola galleria, la quale presentemente serve di sagrestia per quelli Sacerdoti, che celebrar devono in S. Casa, e all' altare della SS. Annunziata, chiamata volgarmente la Sagrestia del Tesoro. Il Sig. Abate Raffaeli Can. di Cingoli nel 1694. fu generoso donatore di questi quadri, e di tutto l'ornato quì esistente.

Il primo, che rimane sopra il lavamano, rappresenta una pia donna, che dà scuola ad alcune donzelle, le quali restano tutte in varj graziosi atteggiamenti, ed è pittura di Guido Reni. Il secondo, custodito sotto cristallo, che resta a mano sinistra, fu un pensiero di Giacomo Callot, esprimente porzione di Gloria Celeste, e le orrende cave del Purgatorio. Il terzo, Cristo alla colonna, meschina pittura del Sig. Giacomo Foschi. Sieguono quindi altri sei quadri: Significa il primo S. Gio. Battista, che scherza col bambino Gesù, pittura in tavola del Parmigiano, ma rovinata dalle mosche. Il secondo, Cristo portato al sepolcro, pittura creduta di Taddeo Zuccheri. Il terzo posto sotto cristallo, con chiudente di rame dorato, la Vergine col suo Bambino in braccio, opera difettosa, che dicesi di Benvenuto Garoffolo, ma deve essere una copia. Il quarto Gesù Nazareno, che contempla li dolorosi strumenti di sua passione: si suppone pittura del Bassano. Il quinto, che sarebbe di gran pregio, se non fosse corroso in faccia, dipinto in tavola, esprime una Madonna col suo Bambino in grembo e si assicura esser pittura uscita dalla Scuola del Correggi. Nel ser

altra immagine di Maria SS., creduta opera del Sarto. Altrettanti ne rimanevan nella parte opposta, ma furono rapiti dagl' invasori del 1797, e vi resta soltanto quello di mezzo, rappresentante un fatto tragico del Salvatore, e si dice pittura del Chiari.

DESCRIZIONE DEI DONI PIU' PREZIOSI CHE SI CONSERVANO NELLA SALA ENUNCIATA SECONDO L'ORDINE PRESENTE

La volta di questa gran sala è veramente un capo d' opera, essendo pittura magistrale del celebre Roncalli. Si vede in essa istoriata a vivi colori la vita della B. Vergine, ed i Profeti, che vaticinarono la venuta del Divin Redentore. Tutte le figure sono quì sì bene espresse, che colle loro pitture, cogli loro atteggiamenti, colle mosse loro ingannano gli occhi di chiunque le mira, sembrando animate. Quivi dunque ripartitamente a mano sinistra si vedono nel

CREDENZINO N. 11.

Diversi orologi di argento, e tre di oro; uno de quali venne offerto dal Sig. D. Antonio Castagni di Lugano. Un maritaggio composto di rubini, e brillanti, presentato da una Sig. Perugina. Altro eguale da pia persona. Un anello con zafiro bianco contornato di fiamminghe brillantate donò la Sig. Luigia Gradara li 5. Lug. 1824. Un Cameo antico donò il Sig. Paolo Agassi li 24 Ott. 1822. Un anello a giardiniera con diamanti, e rubini donò il Sig. Porzia Marchetti li 24 Ott. 1824. Vi sono altri diversi anelli, e gioie, che per non essere di gran valore non se ne specificano le loro qualità, nè i donatori di esse.

ARMADIO I.

Un quadro rappresentante la SS. Annunziata, scolpita a basso rilievo in marmo bianco di Carara, creduta opera del Cav. Bernini, fu dono del Sig. Giuseppe Mazzoli da Siena, offerto alla Vergine di Loreto l'anno 1703., e restituito al Tesoro nel 1802. Altro quadro di pietra nera di Paragone, ove vi è dipinta la Beatissima Vergine di Loreto, S. Francesco di Assisi, ed un Angelo, che caccia via la morte, la quale investe il Nob. Uomo Sig. Carlo Cantarini di Venezia; che per intercessione di Maria riacquistò sull' istante la perduta salute, per cui ne portò esso stesso alla sua amorosa Liberatrice questa offerta nel 1655. La cornice di questo quadro è di Ebano, ed era prima del sagrilego saccheggio tutta gemmata.

CREDENZINO N. 14.

Un giglio di argento, marcato con lettere T. V. D. quà inviato da pia persona col mezzo dell' Emo Card. Casoni il dì 20. Nov. 1806.

CREDENZINO N. 15.

Una Croce di cristallo di monte con Crocefisso d'oro ornata di tre grossi purissimi smeraldi di nove carati l'uno e di altri sei minori, donò S. M. Cattolica Carlo IV. Re di Spagna, allorchè insieme colla Regina sua consorte quà si portò alla visita di questo gran Santuario li 22. Agosto 1815., ricevuto però il dì 14. Febb. 1816. Due vaghi candellieri di ambra offrì l'E. Card. Quarantotti li 10. Luglio 1819.

CREDENZINO N. 18.

Una statuetta di argento, del valore di circa *cento scudi*, rappresentante S. Francesco di As-

sisi nel monte Alverna offerta dalla Ven. Confraternita delle Sagr. Stimmate di Macerata, in occasione, che con edificante processione venne alla visita di questo gran Santuario, per acquistare le S. Indulgenze quà non sospese nella ricorrenza dell' anno santo, il dì 14. Mag. 1825.

CREDENZINO N. 19.

Un Calice di argento dorato quà lasciato dalla s. m. di Pio VII., allorchè dal suo penoso esiglio si restituiva alla sua Sede Pontificia, e col quale celebrò l' incruento Sagrificio in questo gran Santuario li 15 e 16 Maggio 1814. portante al piede il documento perpetuo, ed autentico della grazia ricevuta di sua liberazione da Maria SS. di Loreto; la di cui copia si vede sotto cristallo, dietro lo stesso calice. Altro di argento mandato alla Vergine dal Sig. Card. Severoli. Ed il terzo fu legato del nob. uomo Sig. Gioacchino Bellini di Osimo nel 1824.

ARMADIO II.

La Croce di ambra quì rimasta, appartenente al piccol servizio di altare della stessa materia, che rimaneva nell' antico Tesoro sul primo Armadio N. XII. Una statua di alabastro orientale, rappresentante la Imm. Concez. di Maria: Due immagini del SS. Crocefisso in pergamena, formati, il primo con lettere componenti il *Pater noster*, *Credo*, *Te Deum*, *De profundis*, *Memento rerum conditor*, *Ave Maria*, *Iesus Christus*. L' altro vien composto dall' Officio della S. Croce, dagl' inni *Vexilla*, *pange lingua*, dai Salmi *De profundis*, *Laudate Dominum*, *Confiteor*, *Pater noster*.

CREDENZINO N. 23.

Un Ioliè composto di trentasei brillanti, metà di forma mandorla quadriglia, e l'altra metà a rosetta, con un brillante solitario in mezzo, ed una fermezza di brillanti a pendere a guisa di Medàglione. Un paio pendenti fatti a lira di Apollo, composti di brillanti, con sue boccole a mandorla. Un Aironè composto di brillanti, e rubini ligati a notte. Una piccola pretensione di brillanti, e rubini ligati a notte, in cui vi sono diverse fiamminghe, ed una balletta. Altra pretensione con piccolo Ioliè di brillanti, rubini, e piccole perle. Altro Ioliè con due brillanti solitari, dodici stellette di rubini, ed altri otto rubini con perle minute. Un anello con brillante paglino in mezzo, contornato di altri piccoli brillanti. Altro anello con un brillante solitario ligato a notte. Altro anello di brillanti, con un brillante in mezzo color verde. Due pendenti con rosetta sopra brillanti, e rubini. Due fibie da manigli quadre contornate da brillanti. Questo fu generoso, e ricco spoglio lasciato alla S. Casa di Loreto da S. E. Sig. March. Giuseppe D'Oria, Duca di Massanova, qua giunto il dì 6. Aprile 1821.

CREDENZINO N. 27.

Un Calice di porcellana di Sassonia con coppa di argento dorato, fu dono di Mons. Muccianti da Jesi bussolante del defunto Pont. Pio VII., offerto il dì 27. Febb. 1821. Altri due calici di argento, uno dorato dell'antico Tesoro, che donò il Principe Satobono di Napoli, preservato nel 1797. dall' autore di questa relazione: l'*altro è dono di* pia persona.

ARMADIO V.

Un vago Ostensorio di argento, alto sei palmi con bassi rilievi, e fregi dorati: nella base triangolare si vedono interamente rilevate le tre Virtù Teologali di ammirabil lavoro. Fu questo dono della in allora Regina di Spagna, moglie di Murat sorella di Buonaparte, quà mandato il dì 19 Giugno 1808. Altro Ostensorio di rame dorato, con festoncini, e teste di Cherubini di argento; con 48. granati, 16 pietre bianche, donò il P. Reverter Penitenziere Spagnuolo M. O. nel 1797. Tre altri Ostensorj di argento del Santuario medesimo, che si adoprano giornalmente. Un incensiere con sua navicella, e cocchiarino di argento dorato, tutto di studiato lavoro, e pesantissimo, fu dono del Principe Eugenio, che era Vicere d'Italia, ricevuto il dì 26. Aprile 1819. Una tazza con suo piatto di argento dorato, donò una pia signora. Una statuetta di alabastro, rappresentante s. Agata, dell'antico Tesoro. Una pianeta ricamata di oro, che usò *usque ad obitum* la S. M. di Pio VI., mandata alla S. Casa da Monsig. Pinghetti Vesc. di Amelia.

CREDENZINO N. 31.

Un fiore da petto formato di purissimi brillanti legati a giorno, a guisa di girasole, con grossa perla orientale in mezzo, fu generoso dono di S. M. Maria Aloisia Regina di Etruria, offerto il dì 9. Settembre 1815., nell'atto, che la pia sovrana venne personalmente a render grazie a Maria SS. di Loreto. Una tazza tonda di diaspro orientale colla sua impugnatura di oro smaltato, che offrì il Sig. March. Sala nel 1570. Altra in forma di conchiglia, parimente di diaspro *orientale*, con piede tondo guarnito di oro smal-

tato, che presentò il Sig. Duca Pezzi di Bologna nel 1571. Furono questi doni quà rimessi da Parigi per mano del Sig. Ab. Marini l'anno 1815 unitamente ad un vaso da tenere l'acqua santa col suo aspersorio di cristallo di monte, ma senza guarnizione, perchè toltagli, essendo di oro purissimo; come pure una baccinella, e due ampolline dello stessó cristallo, guarnite di argento dorato. Un tal dono fu fatto alla S. Casa da Francesco III. Duca di Mantova, che con tutto il resto rimanea nell'armadio I. dell' antico Tesoro; ed ora questo avvanzo resta nel credenzino N. 15. Una mezza corona da testa composta di 9. amatisti purissimi brillantati; 17. rubini, 198. diamanti di circa cinquanta grani l'uno, e di altri 60. di minor mole, donò a Maria SS. S. M. Cattolica la Regina di Spagna moglie di Carlo IV., che si ricevette il dì 14. Febb. 1816. Una grossa perla, in cui si vede l'immagine di Maria SS. con il suo Bambino in braccio, dalla natura medesima così formata; assisa sópra un gruppo di nubi, tutta di un pezzo, e legata in oro smaltato a varj colori, che sembra un giojello, sostenuto da tre catenelle d' oro, con cinque perle pendenti, fu grato tributo di un Pescatore Asiatico. Questa parimente fu involata nella passata invasione, e rimandata a Loreto dalla S. M. di Pio VII. li 5. Sett. 1804., rimaneva nell' antico Tesoro al credenzino N. XXXIII. Una collana con orecchini compagni di malachita lavorata a camei con catenella d' oro donò pia persona. Un filo di grosse perle orientali in num. di 43. Un cordoncino spagnoletto di oro con un cuore formato di corniola. Altro cordoncino di acciajo, con due piccole crocette di oro, *donò S. A. S.* Maria Principessa di Witemberg.

li 14. Luglio 1817. allorchè personalmente con. portamento edificante venne a visitare la S. Casa

CREDENZINO N. 35.

Un Calice di argento dorato di originale disegno, ornato con doppi giri di brillanti, e rubini alternativamente disposti coll' iscrizione — *Gioacchino Napoleone Re delle due Sicilie* — fu di lui dono, mandato in Loreto il dì 28. Genn. 1809. Altro ricco Calice, parimenti di argento dorato, contornato da cinque giri di rubini, ed uno di acque marine, fu dono della Viceregina d' Italia ricevuto il dì 20 Novem. 1809. Altro dello stesso metallo dorato di eccellente manifattura, intersiato con diversi brillanti, e smeraldi, presentò, per grazia ricevuta da questa gran Madre di Dio, la sudetta Viceregina S. A. S. Amalia di Baviera l' anno 1815.

ARMADIO ULTIMO

Una Croce ornata di coralli incassati in rame dorato, ed il Crocefisso tutto un pezzo di corallo, con una statuetta di rilievo parimente di corallo, rappresentante la Concezione di Maria, posta nella base di detta Croce, è parte del ricco dono, che fece il Principe di Avellino a questo Santuario nel 1722., consistente in un apparato in terzo, palleotto, pluviale, messale, guanciale, candellieri, fiori per l' altare tutti tempestati di coralli, e fiori di oro, e di argento nel ricamo de' sagri arredi.

CREDENZINO N. 39.

Un Nome di Maria, composto di diamanti, e rubini; la mezza luna al disotto con cinque perle, donò Monsig. Serarcangeli, odierno Vesc. di Fano li 18. Sett. 1817. Un maritaggio con due

grossi brillanti, altri 34 nel contorno, ed u grosso rubino in mezzo, fu offerta del Sig. Lorenzo Fontana. Un topazio legato a giorno presentò il Sig. Stanislao Tacchi. Altro maritagg con due rubini, e quattro diamanti. Un anel con pietra oscura dura, contornata di diamanti, donarono pie persone. Un anello con zaffir legato in oro fu parimente dono di pia perso li 9. Settembre 1815. Un paio di pendenti c rubini, e perle offrì la Sig. Agnese Severoli Sassoferrato Un gioiello contornato di diaman e rubini presentò la Sig. Barbara Reguiva li 1 Ott. 1807. Una collana d'oro con un gioiello co posto di tre topazi, contornato di pietre t chine, ed un ricordino delle stesse pietre do il Sig. Conte Lodovico Baldeschi di Perugia. U anello con brillante donò la Principessa Giust na Pallavicini di Roma li 12. Luglio 1824. U spillino d'oro con una balletta in mezzo fu do del Sig. Federico Tythoff di Amsterdam li 5. L glio 1824. Un fiore da testa fatto a girasole fiamminghe brillantate: Una rosetta d'oro co perle: Un ornamento da collo fatto a catenell con un fiore dello stesso metallo, che forma semicircolo, tutto questo fu offerto alla Vergi Loretana dal Sig. Pietro Procacci da Pesaro il 13. Sett. 1821. Molti fili di perle, con un p di pendenti formati di perle, di qualche valor donò il piissimo Sig. Can. Bazzoffioni di Mon Lupone. Vi sono ancora in questo credenzi molti fili di coralli brillantati, diversi altri nelli, gioie, e maritaggi, che per non esse qualificati se ne tralascia la descrizione.

Il maestoso altare, che quivi esiste è comp sto di vari marmi. Il quadro di esso fu dipin *dal celebre* Pomaranci. Li dieci candellieri,

due cornacopi, li due torcieri, *Gloria*, *Lavabo*, *In principio*, scritti in pergamena, con cornici; pezzi tutti tempestati di coralli, incassati in rame dorate, spettavano al dono già accennato del Principe di Avellino Napoletano.

Il gran candelliere di bronzo, che resta innanzi a questo altare si offrì con altri doni dalla pia città di Bologna.

Furono donati eziandio alla Vergine Loretana, in diversi tempi, dopo l' invasione francese, molti calici di argento; e sono. Uno del peso di once 30, ed un ottava della Sig. Teresa Vannetti Breccia Strada di Loreto, unitamente ad un baccino, con suo ramajolo dello stesso metallo del peso in tutto di lib. 3. once 7. ot. 1. che servono per batezzare, conservasi per ciò nel sagro Fonte. Queste offerte si fecero dalla pia Sig. in quell' anno appunto, che la nostra Chiesa rimase spogliata di tutti i sagri vasi, e ciò fu nel 1797. Altro Calice di argento donò l' anno stesso la Sig. Domenica Ved. Tedeschi di Loreto. Altro simile offrì il Sig. D. Giacomo Zearo, ex-Gesuita, e servente nella Sagrestia del Tesoro nel 1798. Altro fu presentato dal Sig. D. Carlo Vivani Prevosto di Appignano. Altro ne donò il Sig. Sante Tesei da Rotoscio, Diocesi di Camerino. Altro ne offrì il Sig. Giuseppe Bracci da Montepulciano li 26. Giugno 1814. Altro da pia persona li 24 Settembre 1814. Da un divoto oblatore altro simile li 3. Marzo 1817. Finalmente da S. Emin. Sig. Card. Antonio d' Oria li 23. Set. 1820. se ne offrì uno di argento dorato, con coppa d' oro comandando, che questo si adoprasse ogni giorno nelle messe, che si celebrano in S. Casa.

Or chi mai creduto l' avrebbe, che dopo un nembo così *fiero*, e sterminatore scagliatosi so-

pra questo gran Santuario, spogliandolo di tutte le preziose offerte, e de' ricchi suoi ornamenti, che formavano la maraviglia, e l'incanto di tutte le genti, nel breve giro di pochi anni, rivestito questo ormai si vedesse del lustro suo primiero?.. Eppure è così. L'evidenza lo dimostra, il fatto istesso lo proclama; accennandoci di più, che tra quelle mani generose e pie, le quali si adoperarono cotanto per abbellirlo di nuovo colla trasmissione di preziosi doni, e con istituzioni di nuovi legati, anche di quelle vi si noverassero, che un tempo cooperatrici furono allo spogliamento sagrilego... Oh giudizi imprescrutabili della onnipotenza divina! Oh ripieghi ingegnosissimi della nostra potente Sovrana! Oh impegno costante, e perenne della protezione celeste, che ha in ogni tempo manifestato al mondo tutto, che in Loreto vi è la Casa di Maria, che in Loreto vi è veramente la Casa di Dio! E se ne' trassandati secoli si videro quà concorrere colla loro munificenza, coll' impegno loro Imperadori, e Imperadrici, Re, e Regine, Principi, e Principesse, Duchi, e Signori di ogni sesso, di ogni condizione a rendere sempre più magnifico, e venerabile il Santuario Loretano, anche ai dì nostri, Maria, la gran Madre di Dio ha risvegliato, e risveglia tuttora nei nobili petti di questi incliti personaggi, e di tutta la Cristianità sì bella gara, sì divoto impegno, emulazione sì ammirabile, onde eternare ancor essi in Loreto la loro memoria, e così meritarsi essi ancora la protezione, il patrocinio, l'amore della Regina del Cielo, e della Imperadrice della terra Maria Santissima, alla quale sia sempre onore, gloria, e rendimenti di *grazie per tutti* i secoli de' secoli. Così sia.

ORAZIONI

DA DIRSI NELLA VISITA DELLA S. CASA

Prima di entrare in Chiesa

Vergine Santissima gran Madre di Dio Maria per quella vostra somma carità, e misericordia, per la quale vi moveste ad onorare e beneficare colla vostra santa Abitazione queste fortunate contrade, e con tal modo riceverle sotto la vostra valevolissima protezione, vi supplico benignissima Signora, che vi degnate ricevere ancor me nel numero dei vostri servi, e far sì, che sotto il pietoso vostro manto abbi sempre a vivere, e morire, per poi venire a lodarvi per tutti i secoli nella bella gloria celeste. E così sia.

Sub tuum praesidium confugimus Sancta Dei Genetrix; nostras deprecationes ne despicias in necessitatibus, sed a periculis cunctis libera nos semper virgo gloriosa, et benedicta.

Si bacia la terra, e si entra in Chiesa.

Giunto innanzi al S. Altare dell' Annunziata

Sovrana del Cielo, Regina della Terra, Signora, e Madre mia Maria per quelle giocondissime visite, che aveste in questa S. Casa da tutte le Gerarchie degli Angeli, per quel saluto, che quì vi portò il S. Arcangelo Gabriele, e per la venuta dello Spirito Santo, che in questo luogo riempì l' anima vostra di ogni grazia celeste; vi supplico Vergine SS. che vi degniate intercedere per me appresso l'unigenito Figliuol vestro, acciò visiti, ed illumini l' anima mia colla sua Divina grazia, onde da quella sempre efficacemente aiutato, cammini nella perfetta osservan-

za de' suoi comandamenti, e così mi procacci l' acquisto di quel beato regno, dove vi loderò, e benedirò in eterno. E così sia.

Sancta Maria succurre miseris, juva pusillanimes, refove flebiles, ora pro populo, interveni pro Clero, intercede pro devoto feminio sexu; sentiant omnes tuum juvamen, quicunque celebrant tuam sanctam commemorationem. - Si bacia la terra.

Entrato in S. Casa.

Santissima Vergine Madre di Dio Maria, per quella grazia, che quì in questa avventurata Stanza riceveste di concepire nelle vostre purissime viscere il Figliuolo di Dio, vi supplico ad impetrarmi grazia di esser fatto degno di concepire lo stesso spiritualmente nell' anima mia, onde riempito della sua Divina grazia, meriti la morte de' giusti, e con dolce sonno passi da questa vita mortale all' eterna gloria del Paradiso. E così sia.

Memento salutis Auctor - Quòd nostri quondam corporis - Ex illibata Virgine - Nascendo formam sumpseris. -

Maria Mater gratiae - Mater Misericordiae, Tu me ab hoste protege - Et ora mortis suscipe.

Si bacia la terra.

Innanzi l' Altare della S. Cappella.

Vergine Madre, purissima Maria per quei santi sagrifici, che su questo sagro Altare, in questa venerabil Casa hanno offerto alla Maestà Divina i gloriosissimi Apostoli, e tanti altri Santi, e servi vostri fedeli; per quell' affetto, ed amore con cui Voi, e tante altre anime elette quì riceveste il SS. Sagramento del Corpo di G. C. *Figliuol* vostro, vi supplico che per mezzo

vostro, e mediante la vostra intercessione, mi sia concesso di esser confortato sempre in vita con questo Pane Angelico, e quindi sia fatto degno in morte di riceverlo, per incaminarmi lieto alla patria celeste. E così sia.

Memento salutis Auctor etc. come sopra.

Alla S. Statua della B. Vergine, che si venera nella stessa S. Casa.

Vergine SS., bella Madre di Dio, Madre bella di Misericordia, e dolce mia speranza, da quel luminoso trono, dove incoronata di gloria, maestosamente sedete, uno sguardo vostro benigno rivolgete a me infelice, che in questa oscura valle di lagrime i giorni miei conduco. Voi che con una sola di vostre amorose occhiate disarmate la mano dell' adirata giustizia, e fate che anzi ridente versi nembi di favori, e di grazie la sua infinita bontà, deh! seguite a spandere sopra di me l' amorosa falda del vostro pietoso manto; impetratemi dal Figliuol vostro un generale perdono di tutti i miei peccati, e le grazie tutte, che sono venuto a dimandargli, come per me, che per i bisogni di Chiesa Santa, perchè sia da tutti conosciuta, ed abbracciata la nostra Cattolica Religione; per l'estirpazione dell' Eresie, per il nostro Sommo Pontefice, per la pace, e concordia de' Principi Cristiani, per la salute spirituale, e prosperità temporale di tutti di mia casa, e della patria mia, per la conversione de miseri peccatori, per le anime del Purgatorio, e per quelli, che si sono raccomandati alle mie orazioni. Da questa S. Casa uscì la salute del mondo; non mi lasciate dunque Madre pietosissima, di quà partire senza aver ricevute tutte

queste grazie, che io ho domandate; Voi impetratemele Signora potentissima, in memoria di quelle grazie, e favori che da Dio riceveste in questa S. Casa: mostrate al vostro divin Figlio, o Madre SS., il vostro verginal petto, e pregatelo, che egli mostri per me all' Eterno suo Padre le sagratissime sue piaghe, e mi esaudisca, e benedica. Ricordatevi intanto di me nell' ora della mia morte, difendendomi dalle insidie de' miei spirituali nemici, e mostrandomi il Figliuol vostro benigno, e placato. Salve Regina ec.

Alle S. Mura.

Vergine SS. Madre di Dio Maria, per quelle fatiche, che tolleraste, e per quei sudori, che fra queste mura versaste insieme col vostro SS. Sposo Giuseppe in gloria dell' Eterno Padre, ed in servizio del suo, e vostro unico Figlio; vi supplico, che m' impetriate grazia, che ogni mio pensiero, ogni mia parola, ogni opera mia sia sempre ordinata in gloria di Dio, in gloria vostra, acciò siate con lui lodata, e benedetta in cielo, in terra, e per tutti i secoli. E così sia.

Si bacino le S. Mure, e si dica Ave Maria.

Quando si da a baciare la S. Scodella.

Vergine SS. Madre di Dio Maria, per quella carità, colla quale porgevate il cibo corporale al Figlio di Dio, e per la profondissima umiltà, con cui serviste a Lui ed allo Sposo vostro s. Giuseppe, vi spplico acciò m' impetriate grazia che il cuor mio sia sempre unito in perfetto amore, *e carità* col prossimo mio, e per amor di Dio *lo serva, lo soccorra*, lo ajuti in ogni suo biso-

gno ad esempio di Gesù, e vostro, che siate benedetta ne' secoli de' secoli. Così sia. *Memento ec.*

Innanzi all' Immagine del SS. Crocefisso, che stà a piedi della S. Casa.

Amabilissimo caro Gesù, Redentore dell' anima mia, eccomi genuflesso a vostri ss. piedi. Vi adoro, e vi amo come mio Dio, e vi domando con tutto il cuore perdono della mia mala vita passata. Confesso di avere più volte con i miei peccati meritato l' Inferno. Grande è stata la mia temerità, e però grande merito il castigo; ma volgendo lo sguardo a questa Croce spero pietà, spero perdono.

Caro Gesù per quel Sangue che avete sparso per me: per quelle piaghe, che tolleraste per amor mio; per quella morte sì ignominiosa, e sì crudele, che soffriste per la salute dell' anima mia, scordatevi, ve ne supplico, delle mie infedeltà. Rimettetemi nella piaga del vostro amoroso costato; questa io bacio con tutto il cuor sulle labbra, e in questa totalmente confido. Gesù mio, speranza mia, non permettete, che io mi allontani mai più da Voi.

Quanto a me propongo, e risolvo di fare una nuova, e miglior vita nell' avvenire. Propongo di vivere, e morire in grazia vostra. Intanto, come se fossi nel punto della mia morte, raccomando a voi, e ripongo nelle vostre mani questa povera anima mia.

Pater, Ave, e sette Gloria in memoria delle sette effusioni del Preziosissimo Sangue del N. S. G. C.

DESCRIZIONE

Delle Poste per diverse parti a miglia Italiane nuovamente corrette.

DA LORETO A ROMA

LORETO città		
Recanati città	m.	5
Sambucheto	m.	5
Macerata città	m.	8
Tolentino città	m.	12
Valcimarra	m.	7
Ponte della Trave	m.	7
Muccia castello	m.	7
Seravalle borgo	m.	7
Casenuove	m.	9
Fuligno città	m.	10
Le Vene	m.	8
Spoleto città	m.	9
Strettura	m.	9
Terni città	m.	9
Narni città	m.	7
Otricoli	m.	10
Borghetto	m.	7
Civita castellana	m.	5
Nepi città	m.	5
Monterosi terra	m.	9
Baccano	m.	8
Storta	m.	10
Roma	m.	10
	miglia	184

DA ROMA A NAPOLI

Torre a mezza via	m.	9
Marino terra	m.	6
Velletri città	m.	10
Cisterna castello	m.	5
Sermoneta terra	m.	6
Casenuove osteria	m.	8
Piperno città	m.	7
Badia osteria	m.	9
Terracina città	m.	8
Fondi città	m.	8
Itri castello	m.	8
Mola borgo	m.	9
Garigliano osteria	m.	6
Si passa il fiume in barca.		
Sessa città	m.	8
Torre francolisse	m.	8
Capua città	m.	7
Avversa città	m.	8
Napoli città	m.	6
	miglia	183

DA LORETO AD ASSISI

Recanati città	m.	5
Macerata città	m.	5
Tolentino città	m.	12
Valcimarra	m.	7
Ponte della Trave	m.	7
Muccia castello	m.	7
Seravalle borgo	m.	7
Casenove osteria	m.	9
Fuligno città	m.	10
Assisi città	m.	8
	miglia	8

DA ASSISI A FIRENZE

Perugia città	m.	16

etta osteria	*m.*	8
aja borgo	*m.*	9
iglion. Aretino	*m.*	8
ardo osteria	*m.*	7
e a levar bor.	*m.*	7
hine osteria	*m.*	8
hi osteria	*m.*	8
ize città	*m.*	8
miglia		74

OLOGNA A MILANO
PER CREMONA

ggia osteria	*m.*	10
na città	*m.*	10
orto	*m.*	8
artino	*m.*	7
rdia	*m.*	8
nedetto	*m.*	8
ova città	*m.*	6
llaccio	*m.*	7
à	*m.*	17
ie. della Pieve	*m.*	9
na città	*m.*	8
ghettone	*m.*	10
co	*m.*	12
città	*m.*	10
gnano castel.	*m.*	10
o cit.	*m.*	10
miglia		150

MILANO A TORINO

villa	*m.*	20
ra villa	*m.*	10
ra città.	*m.*	16
lli città	*m.*	15
rmano villa	*m.*	10
Torino città	*m.*	10
miglia		81

DA LORETO A VENEZIA

Osimo città	*m.*	8
Ancona città	*m.*	10
Fiumicino osteria	*m.*	10
Sinigallia	*m.*	10
Fano	*m.*	15
Pesaro città	*m.*	10
Cattolica osteria	*m.*	10
Rimini città	*m.*	15
Savignano castello	*m.*	19
Cesena città	*m.*	10
Forlì città	*m.*	13
Faenza città	*m.*	10
Lugo castello	*m.*	12
Bastia	*m.*	12
Argenta	*m.*	3
S. Niccolò	*m.*	10
Ferrara città	*m.*	10
Si passa il Pò		
Francolino	*m.*	5
Passo di Rosati	*m.*	7
Rovigo città	*m.*	6
Boara	*m.*	2
Solesina osteria	*m.*	8
Monfelicæ castello	*m.*	5
Battaglia	*m.*	3
Padova cit.	*m.*	7
Lizzafusina	*m.*	10
Venezia	*m.*	5
miglia		240

DA VENEZIA A UDINE

Mestre	*m.*	6

Trevigi città	*m.*	10
Lovadina	*m.*	10
Si passa la pieve		
Conegliano	*m.*	5
Sacile	*m.*	10
Fontana fredda	*m.*	4
Pordenon	*m.*	7
Talvason	*m.*	8
Gradis. di Fedian	*m.*	5
Panchianis	*m.*	3
Bressan	*m.*	3
Udine città	*m.*	5
	miglia	76

DA LORETO A BOLOGNA

Osimo città	*m.*	8
Ancona città	*m.*	10
Case brueiate	*m.*	10
Sinigallia	*m.*	10
Fano città	*m.*	15
Pesaro città	*m.*	6
Cattolica castello	*m.*	10
Rimini città	*m.*	10
Cesena città.	*m.*	10
Forlinpopoli	*m.*	8
Forlì città	*m.*	8
Faenza città	*m.*	10
Imola città	*m.*	10
Castel S. Pietro	*m.*	1
Bologna città	*m.*	
	miglia	15

DA GENOVA A MILAN

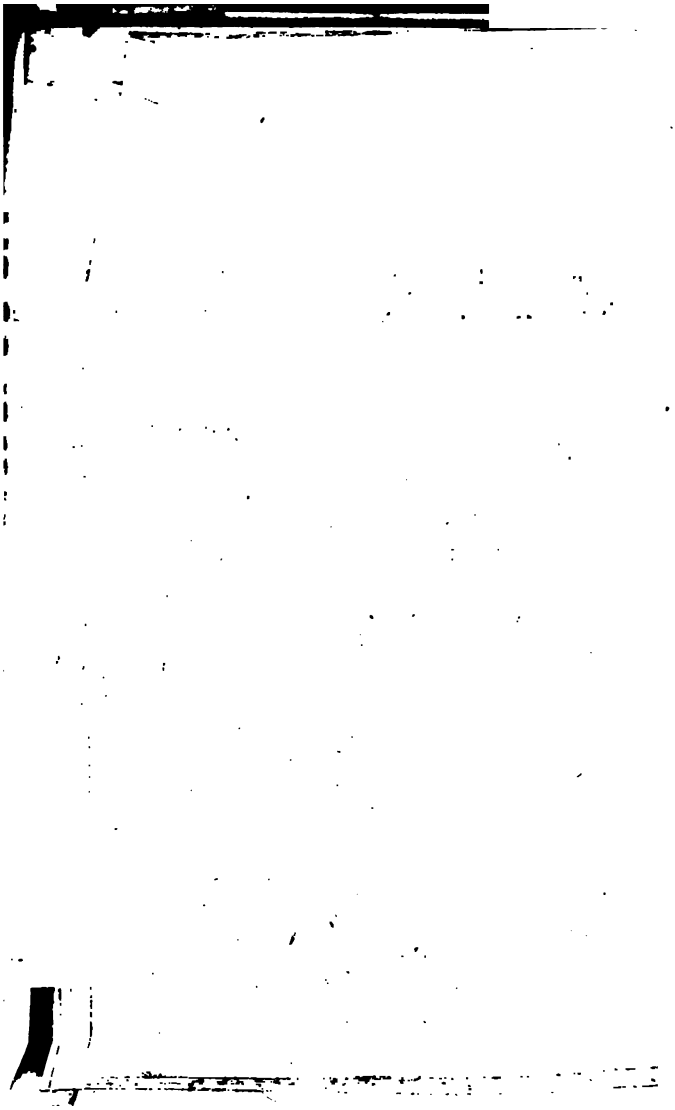
Pontedecimo bor.	*m.*	
Borgo	*m.*	
Isola borgo	*m.*	
Arquà castello	*m.*	1
Portella osteria	*m.*	1
Tortona città	*m.*	
Voghera castello	*m.*	1
Bastia osteria	*m.*	
Pavia città	*m.*	
Binasco	*m.*	1
Milano città	*m.*	1
	miglia	8

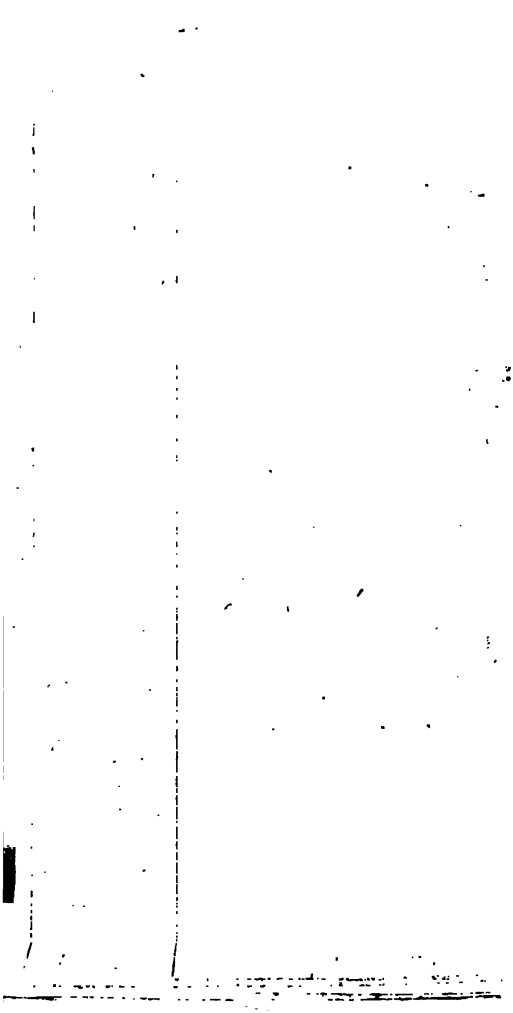
LAURETI

Die 4. Junii 1828.

EXEMPRIMATUR

A. Can. Polidorius V. G.





Trevigi città	m.	10
Lovadina	m.	10
Si passa la pieve		
Conegliano	m.	5
Sacile	m.	10
Fontana fredda	m.	4
Pordenon	m.	7
Talvason	m.	8
Gradis. di Fedian	m.	5
Panchianis	m.	3
Bressan	m.	3
Udine città	m.	5
	miglia	76

DA LORETO A BOLOGNA

Osimo città	m.	8
Ancona città	m.	10
Case brueiate	m.	10
Sinigallia	m.	10
Fano città	m.	15
Pesaro città	m.	6
Cattolica castello	m.	10
Rimini città	m.	10
Cesena città.	m	
Forlinpopoli	m	
Forlì città	m	
Faenza città	m	
Imola città	m.	
Castel S. Pietro	m	
Bologna città	m	
	miglia	

DA GENOVA A MI.

Pontedecimo bor.	m
Borgo	m
Isola borgo	m
Arquà castello	m
Portella osteria	m
Tortona città	m
Voghera castello	m
Bastia osteria	m
Pavia città	m
Binasco	m
Milano città	m
	migl

LAURETI

Die 4. Junii 1828.

REIMPRIMATUR

A. Can. Polidorius V. G.

B

BT660 .L7 M87

CON. REPAIR

CALL NUMBER

LOCATION

1828

VOL.

DATE

JUL -5 1991

ED.

QUARTER

COP.

ATTN: HEAD

TIME LIMIT

AUTHOR

VINCENZO MURRI

TITLE

RELAZIONE ISTORICA DELLE PRODIGIOSE TRASLAZIONI DELLA SANTA CASA....

COURSE

NO. SUGG.

NO. ACQ.

LIBRARY HAS

1. RECALLED

2. SEARCHED

BT 660 .L7 M87 1828 C.1
Relazione istorica delle prodi
Stanford University Libraries
3 6105 034 378 674

STANFORD UNIVERSITY LIBRARIES
STANFORD, CALIFORNIA 94305-6004